# Guido Moretti

# Val di Non taccuino di viaggio















Edizioni Tipoarte Bologna



TERRITORIO E AMBIENTE

# Guido Moretti

# Val di Non taccuino di viaggio

Per il contributo alla pubblicazione si ringraziano:

Provincia Autonoma di Trento
ACF Trading Bologna
APT Trento
Cassa Rurale di Tassullo e Nanno
Cassa Rurale di Tuenno - Val di Non
Comune di Sfruz
Comune di Tassullo
Comune di Vigo di Tun
Comunità di Valle - Val di Non
Emmepi Costruzioni SpA, Bologna
Fortunato Turrini
Libreria Visintainer, Cles
Parco Naturale Adamello-Brenta
Università di Bologna, DAPT, Fondi RFO, Responsabile prof.sa Anna Barozzi

© 2010 Tipoarte Industrie grafiche - Ozzano Emilia (Bologna) Prestampa: Belle Arti - Quarto Inferiore (Bologna)

Direzione editoriale: Guido Moretti Progetto grafico: Guido Moretti

Tutti i disegni sono di Guido Moretti

Contatti:

tel. 39 (0)51 799363 sito: www.tipoarte.it e-mail: info@tipoarte.it e-mail: gmoretti@gmorettistudio.it sito: www.gmorettistudio.it

## all'amico Fortunato Turrini



nulla dies sine linea Plinio il Vecchio nessun giorno senza una linea

Circondata da una imponente corona di montagne la Val di Non giace come contenuta e come protetta verso l'esterno, su dolci ed assolati pendii rivolti verso meridione. Paesi raccolti compattamente attorno alle loro Chiese parrocchiali, spesso di squisito pregio artistico, frutteti schierati ordinatamente dal profondo solco del fiume Noce fin dove arditamente ascendono i fianchi delle montagne circostanti e castelli ad ogni passo, bene in vista oppure ben nascosti, testimoni di tempi d'allora, ma non per questo migliori o peggiori. È la gente che conta. E questa gente della Val di Non pare essere stata sempre quella che è ancora oggi: gente operosa ed onesta, dotata d'intelletto e d'ingegno, ligia alle tradizioni ed aperta al futuro, pronta sempre ad affrontare con coraggio e tenacia ogni sfida che le si para davanti. Non c'è d'avere paura. Anzi, la fiducia nelle proprie possibilità è sempre presente e quasi fisicamente palpabile. Un paradiso forse? Non del tutto.

I tempi moderni richiedono strutture moderne. Ma queste strutture per venire incontro alle esigenze del momento, a volte non possono tener conto del paesaggio arcadico nel quale sono inserite. Certo qualche magazzino, qualche impianto, qualche struttura, qualche nuovo percorso stradale, qualche protezione antigrandine ed altre ancora paiono dimensionate oltre misura in un mondo che ha amato vivere il piccolo, il modesto, l'umile. Lo sappiamo, ci arrendiamo e cerchiamo di contenere l'impatto sul nostro meraviglioso paesaggio. E cerchiamo di difenderci e di consolarci per mezzo dei nostri valori e le nostre tradizioni, i nostri costumi, la nostra storia tanto ricca da renderci forti contro ogni perturbazione.

Tanti libri sono stati stampati, tanti volumi scritti. illustrati e confezionati su argomenti riguardanti storia, vita e bellezze dell'Anaunia. Ed eccone un altro propostoci da Guido Moretti, pezzo importantissimo nel grande mosaico, dove possiamo rispecchiarci per comprendere chi siamo stati, chi siamo e chi saremo. Ci pervade una certa nostalgia prendendo in mano questo suo eccellente lavoro ma allo stesso tempo sentiamo anche l'orgoglio per tutte le cose, grandi e piccole, modeste e di gran pregio, che ha trovato nella nostra terra e che a causa di un "fortunato ritardamento" non sono andate perdute. Guido Moretti ha fatto centro perfettamente a proporci il suo taccuino di viaggio attraverso la Val di Non. Ci ha dato un grande conforto.

Conte Ulrico Spaur Castel Valer

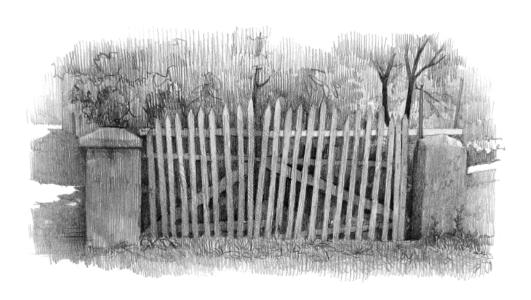
Ho sempre guardato agli architetti con reverente ammirazione mista a un lieve retrogusto di invidia sana, per la facilità, in ogni loro creazione, di realizzare angolo retti assoluti, 90° perfetti, sempre. Cosa stupefacente per me che in tanti anni non sono mai riuscito ad ottenere. Quindi scrivere queste brevi righe per Guido Moretti, detentore di tanto privilegio, è stata occasione graditissima, resa ancora maggiore dalla gentilezza della richiesta rivolta a me, solito ad allineare figure e non parole.

Non sono nato in montagna, ma da anni ho maturato grande affetto per la valle oggetto di questo volume. Vederla perciò celebrata con nitida, raffinata perizia in tante splendide tavole mi ha colmato di vera gioia; allo stesso modo di quando, risalendo dalla pianura, tornano a profilarsi le Maddalene, o vado ancora una volta ad ammirare tra i meleti quel piccolo, remoto gioiello con i suoi superstiti affreschi che è la chiesetta di S. Tommaso e Bartolomeo a Romeno.

Oggi la montagna è assediata dalla modernità con le sue insidiose seduzioni: possiamo dimenticarcene aprendo questo libro con le preziose testimonianze di una cultura sobria e austera. È come aspirare una profonda boccata d'aria, aria buona che sa di larice vecchio al sole, di fieno tagliato di fresco, di fumo alla sera.

Grazie, Guido, anche a nome di questi monti.

Sergio Toppi



#### Nota dell'autore

Val di Non, taccuino di viaggio. Album che segue l'omologo sulla Val di Sole e questa nota ripercorre i temi già allora affrontati. Quindi anche qui ho voluto riportare le impressioni di un viaggio condotto attraverso la Valle, alla maniera di un viandante curioso che annota, documenta e traccia schizzi per richiamare alla memoria, più tardi, i momenti salienti del suo peregrinare. E. come nel precedente taccuino, ho volutamente limitato il campo dei soggetti ai soli manufatti realizzati dall'uomo, tralasciando ogni aspetto esclusivamente naturale e paesaggistico, che pure costituisce tanta parte della unicità di questi luoghi. Ma differenze tra le due Valli ci sono e il presente volume a suo modo le registra, come la rilevante presenza di castelli e case nobiliari in Val di Non a fronte della minor diffusione di opere in legno, in particolare di quelle possenti strutture dei masi che invece sono tanto rappresentative della tradizione costruttiva della Val di Sole.

Ho guardato con occhio interessato e amorevole alle opere degli uomini, non trascurando i piccoli e piccolissimi interventi che rendono l'ambiente fruibile, produttivo o protetto, o i manufatti della devozione che presidiano il percorso dell'uomo, ho cercato di descrivere chiese e palazzi, case notabili e modeste case di paese. E poi gli interni, con i loro oggetti e gli attrezzi destinati alla fatica della vita quotidiana o all'ornamento degli ambienti, insieme a quelli rivolti a richiedere la divina protezione. Tutto questo con una naturale disposizione verso la riscoperta di quei "saperi smarriti" che oggi ci aiuterebbero a meglio affrontare tanti nodi irrisolti della nostra modernità.

Un lungo viaggio, impegnativo ma affascinante nel lavoro di restituzione di quanto andavo ritrovando e che mettevo via via in sequenza, praticamente così come usciva dalla mia matita. Quindi non è rintracciabile una logica, né territoriale né di contenuti, nel

modo con cui è organizzato il materiale, se non quella interna ad ogni pagina, che in generale vorrebbe dare conto di un piccolo universo, incompleto naturalmente, ma ricco di richiami alle molteplici tematiche trattate nel taccuino.

Apre il volume, anticipando la sezione dei disegni, un'ampia rassegna di testi, tratti dai "classici" sulla Val di Non, a partire dal Mariani 1673 fino ai nostri giorni. Non manca un capitolo sulla Tavola clesiana del 46 a. C. scoperta a Cles nel 1968 e brani degli autori più noti che hanno scritto sulla Valle, dal Maffei al Gorfer, da Battisti al Turrini, comprendendo anche le descrizioni dal sapore antico delle "Guide ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia" del Touring Club degli anni '30.

Ecco quindi il mio nuovo viaggio, il cui risultato non sarebbe stato possibile senza la competenza e la disponibilità di molti, che qui voglio ringraziare di cuore. Tra questi l'impagabile amico d. Fortunato Turrini, che mi ha documentato e indirizzato per tutto il corso del lavoro, il Conte Ulrico Spaur, che mi ha aperto le porte del suo mirabile Castel Valer, onorandomi anche della prefazione al volume, Giancarlo Abram e Bruno Caracristi, che mi hanno fatto conoscere la preziosità delle loro appartate e meritorie raccolte. E Sergio Toppi, considerato tra i più grandi illustratori esistenti, che ha voluto accompagnare i miei disegni con affettuose parole di stima e di amicizia.

Chissà che il mio viaggiare per le valli trentine non arrivi ad invogliare altri a osservare con occhi curiosi la meravigliosa realtà che ci sta attorno: a questi compagni viandanti appuntamento allora al prossimo Taccuino, per scambiarci annotazioni...

Guido Moretti

Trento con il Sacro Concilio et altri notabili M. A. Mariani

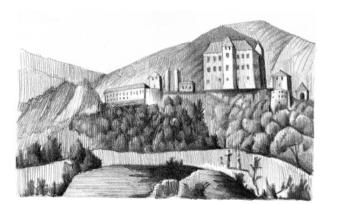
Ausburg, 1673

Valle Nonia suo sito, e sua fertilità

Del resto la Valle Nonia, o Annonia, che ampia si protende in forma ovale tutta cinta da Monti scoscesi che la muniscono, à dirlo propriamente, tien più tosto del Paese, che della Valle. Hà Campagne, e Pianure bellissime divisate non poco da Dossi, e Vallicelle: il tutto fertile di Grano, Fieni, e Frutti, e vignato anche buona parte. Rispetto però à i tanti Colli, e Seni, e' hor formano salite, se hor discese, riesce lungo, & arduo viaggiar' al piede più assai di quello si figura l'occhio; essendovi tra l'altre per via invia la Mendola, che fa far voti. Vedesi poi irrigata la Valle, oltre i rivi, e Sorgenti d'Acqua, dal Fiume Nosio, ò Nauno, che vi scorre per mezzo, e vi dà in nome di Val di Nonn.

Scenal luogo notabile

In capo alla Valle sopra la Terra di fondo tro¬vasi Scenal, Villa di poco conto: ma rispettabile, per una



Madonna miracolosa di gran concorso. Quì una metà de gli Abitanti parla Italiano: l'altra Tedesco in modo, che d'un sol Popolo gli uni non s'intendono da gli altri, per quanto intesi.

Più a lungo, non descrivo la Val di Nonn, rimettendomi al Pincio, che come motivai, suole per impresa un tal'Assunto. Dirò sol qualcosa circa il vivere.

### Clima di Val di Nonn

Il Clima di quella Valle, con essere per altro d'aria purgata, e piacevole, tende al freddo, & è predominato dalle Nevi: non però tanto, che le Viti non vi faccian bene: se i Vini riescono anche crudi per ordinario. Vi regnano Viveri in molta copia, e di grano, oltre quel per il Paese, ne và fuori una gran parte; & si suol dir, che Val di Nonia sia il granaio di Trento, chiamandosi anche Val Nonia, ò Annonia, quasi Annona. Le Carni, e i Latticicnij vi vengono per uso del Luogo. Le Selvaggine non vi mancano. ne meno il Pesce; essendovi buone caccie, e belle Pesche, sì per la qualità de' Monti, e recessi, come per il Fiume, Rivi, & alcuni Laghi.

## Parlare di Val di Nonn

Al parlar' i Nonesi, Nonij, ò Nauni sentono del Francese misto con Italiano; & io lo giudicai à punto un miscuglio di Idiòma Gallico antico, e goffo; essendo probabile, vi sia sparso nel parlar, che fecero i Popoli dell'antica Ga'lia detti, Gaulois in tempo ò del Capitan Brenno, à del Duce Cranicchio; E si fatta Lingua vidi in bocca della Plebe. La Nobiltà, che, rispetto à i tanto Castelli, & Signorie, molta si trova in Val Nonia, & le Persone Civili, parlano altramente d'accento proprio.

#### Nonesi e lor costumi

Hanno i Nonesi del Mercuriale assai. Vanno facilmente fuor del Paese, e col essere acuti d'ingegno, e parchi di vivere, riescono di finezza nel traffico, a attività in ogni verso.

## Periodi istorici e topografici delle Valli di Non e di Sole

J. A. Maffei

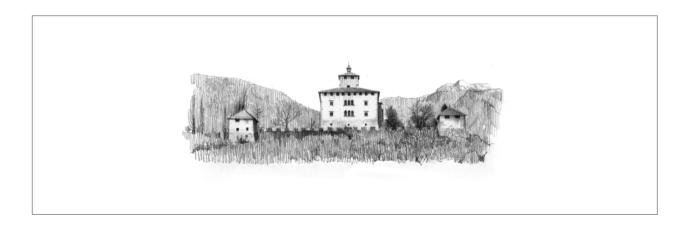
Rovereto 1805

L'Anaunia presa per l'intiero corso del torrente Noce, anticamente detto Nauno,,,sino alla Rocchetta, comprende le Valli di Non, e Sole, in tedesco dette Nons, e Sulzberg, che da immemorabile tempo formano un solo corpo politico. Ella incomincia due leghe tedesche, ossia dodici migliaa italiane all'incirca sopra Trento, al di cui Distretto appartiene, nella Contea del Tirolo, ed alla destra dell'Adige.

I suoi confini sono a mezzogiorno la Rocchetta, passo angusto, per cui si cala in Mezzolombardo, e Mezzotedesco. A sera le Alpi Retiche, dove da Pejo di Val di Sole per la Sforzella, ed indi monte Gaggìa, o Gabbia, quando le nevi lo permettono, che è solo nel gran caldo dell'estate, si passa in Valtellina; e da Vermiglio per il monte Tonale, fra vaste praterie, indi per un'incomoda strada si discende a Ponte di Legno, Villaggio di Val Camonica nella Repubblica Italiana. Tra sera, e settentrione la stretta, quasi impraticabile Valle di Martello per Val Venosta. A settentrione confina colla Valle di Ulten per monti alpestri, e colla giurisdizione di Tisens per le Palade,

in tedesco Gampen, Selva lunga, e ripiena di alberi, che principia sopra Senale, estremo Villaggio di Vai di Non, per cui tiene l'angusta, e disastrosa strada, che conduce a Merano. A mattina col tratto Attesino dove si passa per la via della Mendola, monte alto, e alpestre, che porge una strada assai rapida fra scogli, e rupi fino al dazio, ed indi dopo breve cammino si passa nell'amena giurisdizione di Caldaro. Le carte geografiche, nelle quali stanno delineate queste Valli, sono dell'Anaunia antica di Giuseppe Reschio negli Annali Sabionesi Tom. II. pag. 358: del Barone Giuseppe di Sperges Tyrolis Pars meridionalis pubblicata in Innsbruck l'anno 1762: il Foglio XII, dell'Atlante Tirolese del celebre Contadino Pietro Anich stampato in venti fogli in Vienna l'anno J774. La più comune poi è quella del Dottor Francesco Manfroni (...)

Giovanni Pirro Pincio de Vitis Trident. Pontif. Lib. V. pag, 39 a tergo stampato l'anno 1546 reca un passo deill'Anaunia, che gli antichi la chiamavano un granajo della Città di Trento. Ma ciò non potrebbe asserirsi de' nostri tempi, in cui sono più gli anni, ne' quali generalmente manca di grani, di quei, che ne abbia d'avanzo. L'accrescimento del popolo, e la dilatazione delle viti, e de' gelsi nella campagna ne sono la cagione, ond'è, che da pochi anni si è messa in alcuni luoghi in uso la seminazione delle patate con buon successo.



Antichissima è la coltura delle viti usata da' Reti popolatori, per quanto si può sapere, di queste Valli. Questo prodotto però non è generale, ma riserbato a certe pievi meridionali, dove pure la coltura è dispendiosa per il concime, col quale conviene riscaldare la frigida terra. Altrove, o la vite non resiste al freddo, o 1'uva non matura,

Si principia a coltivarvi del tabacco, che riesce buono quando è invecchiato. Si raccoglie del canape, e in Val di Sole molto lino. Fra gli alberi fruttiferi i più comuni sono le mele, ossia pomi di varie spezie, come pure pere, così d'estate, che d'inverno, dove crescono le viti.

I prati non sono proporzionati alla campagna, motivo della mancanza di acqua per innaffiarli, e manca a questi popoli la cognizione di fare de'Prati artifiziali, che in tanti altri Paesi riesce assai utile. Ne' migliori siti si segano tre volte all'anno, negli altri due, e nel monte una volta.

Molti, e vasti sono i monti con prati, che rendono fieno ottimo per il bestiame bovino, con malghe, nelle quali si alberga il bestiame, e con selve di varie spezie di alberi, cioè quercia, faggi, frassini, larici, pini, abeti, picce, ossia pezzi, olmi, tigli, ed in qualche sito il timo, o cirmo; ma di dispendiosa tradotta per molti villaggi. Alcune Pievi non pertanto fanno non indifferente traffico di pali, ed

altro legname per le viti, con molta fatica conducendolo per la Mendola, e per la Rocchetta nel tratto Attesino. Ne' luoghi più alti generano camozzi, e ne' più bassi cervi, orsi, tassi, lupi di due sorta, martore; in Pejo anche marmotte: alle falde lepri, diminuite però dalla moltitudine delle volpi, e dall'avidità de' cacciatori.

Vi sono volatili di primo rango, cedroni, cotorni, francolini, galli, e galline selvatiche. Nelle montagne più basse pernici, beccaccie, gardene, tordi, merli, ed altri uccellami piccoli nella campagna. Ne' monti più alpestri crescono vegetabili aromatici, la genziana, da cui si estrae l'acquavite, carlina, manuchristi, gariofilata odorosa, testicolo di cane, bacchera aromatica, e in qualche luogo l'azzaro; l'imperatoria, l'antora, valeriana silvestre: fra le venefiche l'acconito napello, ed altre cinque spezie d'acconiti, e la cicuta. In alcuni monti vi si raccoglie della trementina di larice, dell'olio, ossia balsamo d'abete, e in molti luoghi caldi, ed argillosi ritrovansi delle vipere.

Nella Valle di Non assai meschino è il regno de' fossili. Se ne scavano delle pietre alla Mendola, ma tenere, e poco resistenti all'intemperie; più consistenti sono a Salter, e a Tavon pieve di San Zeno: a Tres pieve di Tajo son le migliori (...).



#### Da Trento a Malè

C. Battisti

Trento 1909

### Le Valli di Non e di Sole

La stazione della *Rocchetta* dista Km. 3,8 da Mezzolombardo. La Rocchetta è la vera porta d'ingresso della Valle di Non. A destra e a sinistra gli ultimi contrafforti del Fausior e quelli delle Alpi di Val di Non, precipitano dando luogo ad un strettissimo varco. La stazione è subito al di là del ponte in ferro. Qui si dipartono le due vie postali per la Val di Non: una conduce al ponte della Rocchetta e al forte inferiore e di qui a Denno e Cles; l'altra (quella di destra) al forte superiore della Rocchetta, e di qui a Taio-Cles-Malè. Su quest'ultima, corre la linea tramviaria.

La Valle di Non, detta anche *Anaunia* e *Naunia* è interessantissima sotto ogni aspetto. Il suo suolo ha conservato traccie della civiltà umbra italica e della

romana, di cui vanta uno dei più celebri monumenti. I suoi "cento castelli" sono testimonio della sua importanza nell'evo medio.

Dal punto di vista geografico, l'Anaunia è assai caratteristica; non è una delle solite valli fiancheggiate da catene regolari di monti che versano per mille rigagnoli o torrentelli le loro acque al fiume scorrente nel fondo della valle, è invece un altopiano formato dalle alluvioni glaciali non già solcato da un torrente, ma da varii grossi torrenti e valloni emuli dell'arteria principale che è il *Noce*.

Dal passo della Rocchetta, il bacino sim allarga e si innalza lentamente a spianate, a falde, a terrazze, a gradinate coperte da un tappeto di verzura, di gelsi, di vigneti, seminato di paeselli.

Gli importanti corsi d'aqcua che solcano la regione, corrono in spaccature profonde decine e talvolta centinaia di metri, entro ripiegature, diremo quasi, entro rughe, che separano le varie terrazze dagli altopiani.

Dove finisce l'Anaunia comincia la val di Sole, anch'essa storicamente importante pei suoi castelli; con essa cambiamo il tipo della valle, il paesaggio, la



vegetazione; l'altopiano si trasforma in una valle chiusa; i torrenti scorrono sulla crosta esterna; alla vite e al gelso succede l'abete e il larice; alle molli pendici verdeggianti, subentra l'anfiteatro alpino delle nevi e dei ghiacci.

I monti che fiancheggiano la Naunia e la Val di Sole sono il *Gruppo di Brenta*, l'*Adamello-Presanella*, l'*Ortler* e le *Alpi di Val di Non*.

Valichi di primo ordine, *Campiglio*, *Tonale*, *Mendola*, mettono queste valli in congiunzione con i più importanti nodi stradali della catena delle Alpi.

I boschi sono belli e numerosi, specialmente nell'Alta Val di Non e nella Val di Sole; l'allevamento del bestiame è in fiore.

La Val di Non è assai popolata; un po' meno lo è la Val di Sole. L'Anaunia fu cantata e magnificata come bellissima tra le belle vallate trentine. E non a torto. La popolazione di queste valli è attiva e intelligente, l'Anaunia fu in modo speciale patria di giureconsulti e filosofi.

Il dialetto che vi si parla è un misto ladino-tridentino. Più si penetra nelle valli, e più il ladino si presenta nelle sue forme originali. In fondo alla Valle, presso il confine con il Trentino e Tirolo vi sono i paeselli di Provès e Lauregno, Senale e S. Felice ove si parla tedesco.

Si tratta di 1462 abitanti di fronte a 60.000, chè tanti circa ne contano la Val di Non e di Sole.

Questi tedeschi sono lavoratori immigrati vari secoli fa per la lavorazione delle miniere delle quali restano non poche traccie.



## La Naunia descritta al viaggiatore

G Pinamonti

Milano 1929

Quanta gente non fece viaggio pel Tirolo senza avere veduta una valle che pur vi è unica nel suo genere? Pochissimi viaggiatori che furono a Trento od a Bolzano si tolsero di strada per vedere la Naunia. Eppure questa Naunia, detta ancora Anaunia, che comprende il territorio delle valli di Non e Sole, in tedesco Nonsberg e Sulzberg, è tal paese che a cercargli un degno riscontro farebbe d'uopo gran parte girar della Svizzera che sì largamente è vantata.

I pochi i quali, o invitati dall'ospitalità di quegli abitanti, o spinti dal bisogno di recarsi a Rabbi od a Pejo per bere a quelle fonti salutari, hanno potuto vederne anche una sola parte, rimasero pieni di ammirazione, e non possono saziarsi di lodare a cielo una valle che in sè racchiude tanta varietà di naturali bellezze, ed è produttrice invidiata di rarissimi ingegni.

Se questi forestieri che della Naunia ragionano con tanti elogi per sentimento di gratitudine inverso la cordialità che gli accolse, o per difetto di buon gusto, questo è quello intorno a che io voglio far giudice il lettore della presente Guida, che ho scritta appunto per far conoscere un paese che poco è visitato, perchè pochi stranieri ne hanno contezza; e troppo meglio il meriterebbe che certi casolari diroccati, certi asciutti torrenti, ai quali si pellegrina ogni giorno.

Un fiume ingrossato da forse venti fiumicelli e rigagnoli: un cerchio amplissimo di monti, ricoperti in massima parte di praterie e di foreste; colli e piani e poggi e vallette senza numero, ove tutto verdeggia di belle macchie di prati, di campi, di vigne, di gelsi; alcuni romitorii; presso a venti castelli; più di novanta villaggio che tutti possono ammirarsi da soli tre o quattro luoghi, quasi vedette delle natura a bella posta formate per chi è amante del bello: più di quarantamila abitanti che hanno dialetto e costumanze loro proprie, in massima parte agricoltori laboriosissimi, che, emigrando nella fredda stagione, riportano in primavera e nuove cognizioni ed estero danaro; molte e molte famiglie di nobilltà antichissima e storica; un Clero in generale colto ed operoso; uomini dotti in gran numero d'ogni condizione.... questo è la Naunia, questo la Naunia contiene in sè.



## Guida Pratica ai Luoghi di Soggiorno e di Cura Le Stazioni Alpine

Touring Club Italiano

Milano 1935

#### La Val di Non o Anáunia

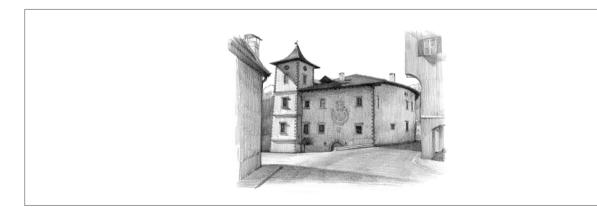
Al Corno dei Tre Signori, nel gruppo dell'Ortles, nasce il T. Noce, che percorre la V. di Péio, e, nella parte superiore del suo corso, bagna la V. di Sole, scendendo da O a E, e, nella parte inferiore, correndo da N a S, la V. di Non o Anáunia, gettandosi quindi nell'Adige, presso Zambana.

L'Anáunia è una delle più caratteristiche e tra le più belle vallate trentine. Dal Passo della Rocchetta, che la unisce alla V. d'Adige, essa sì spiega verso N e si innalza a gradinate, a falde, a spianate, a terrazzi, a dossi e a colline, formando un grandioso e superbo altipiano, solcato da strette spaccature e da profondi burroni, nei quali scorrono, nascosti, i torrenti.

A O la valle è cinta dalle muraglie dolomitiche del gruppo di Brenta; a N è incoronata dalle Alpi di V. di Non, divise in due rami dal Passo di Senale; il ramo orientale è diviso a sua volta dal Passo della Méndola in due sezioni, che cadono ripide e scoscese verso la V. d'Adige, dolcemente inclinate e rivestite di alte abetaie sul versante anáune. Sui clivi solatii, nella parte più bassa, corrono i bassi filari delle vigne; campi di segale e di patate disegnano a scacchiera i pianori; ai margini delle praterie, presso i bei frutteti e vicino ai boschi, spiccano villaggi e borghi spesso guardati da torri vetuste e da pittoreschi castelli. Ogni angolo della superba plaga ha una sua bellezza

Ogni angolo della superba plaga ha una sua bellezza e presenta scenari incomparabili. I paesi sono lindi e accoglienti, spesso adorni di chiese e di edifici di bella architettura, testimonianze di un'italianità antica, lieti di alberghi e di villini per villeggiatura che attestano con quali cure minute e attente le società di abbellimento paesane contribuiscono allo sviluppo e al progresso turistico. Viali, passeggi, parchi ombrosi, sentieri e panchine in mezzo ai boschi completano il conforto. Ottime strade percorrono in ogni senso l'amena plaga.

La valle è percorsa dalla tranvia elettrica Trento - Male, esercita dallo Stato, che costeggia la Strada Statale N. 12 dell'Abetone e del Brénnero fino a San Michele; poi, attraversata la piana di Mezzolombardo, entra nella V. di Non e si snoda sulla sponda sinistra del Noce; dopo la stazione di Dermulo, passa sulla sponda destra e continua fino al Ponte di Mostizzolo, donde entra nella V. di Sole. La Strada Statale N. 43. della V. di Non corre quasi sempre di



fianco alla tranvia elettrica, ed è continuata, dopo il Ponte di Mostizzolo, dalla Strada Statale N. 42 del Tonale e della Méndola. A quest'ultima si allaccia, presso Sarnónico, un'altra ottima carrozzabile, che da Dermulo percorre l'Alta Anáunia, toccando Sanzeno, Romeno e Cavareno.

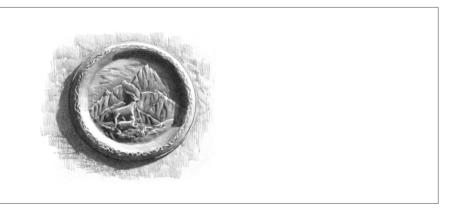
Linee di gran turismo: Bréscia - Gardone - Riva sul Garda - Madonna di Campiglio - Malè - Fondo (km. 208) - Passo della Méndola (km. 220) - Bolzano (km. 249); Merano - Bolzano - Passo della Méndola (km. 55) - Molveno - Riva sul Garda - Gardone (km. 205).

CLES m. 658. (...). È il centro principale della Bassa Anáunia. La popolosa borgata è distesa in un vasto e dolcissimo pendio, sulla destra del Noce. Consta di tre contrade principali, lungo le quali sono schierati gli abitati, ove si notano edifici e monumenti di nobile architettura, testimonianze di un passato fastoso e illustre. Nelle praterie, ricche di alberi da frutto, spiccano belle villette e case spaziose e pulite. A E della chiesa si eleva il Dos del Pez, altura tondeggiante e alberata, con un piazzale, parco, giardino, vialetti, panchine e con un ristorante, donde si gode la visione grandiosa di tutto l'altipiano anáune, delle sue conche, dei suoi poggi, dei numerosi villaggi e dei pittoreschi castelli, fra i quali, vicino, il maestoso Castel Cles. (...).

SANZENO m. 642 (...). È uno dei più antichi centri della valle. Il paese è piacevole e gradevole il soggiorno. Assai frequentato dai fedeli e dai forestieri il vicino santuario di San Romedio, gruppo di chiesette sovrapposte l'una all'altra in cima a un'alta rupe, in una valletta pittoresca, fresca e canora di rivi e di cascatelle. (...).

ROMENO m. 961(...). È il primo paese dell'Alta Anáunia, ed è posto sul ciglio dell'altipiano, che si estende ai piedi della Méndola, e di fronte al tondo Roen, al margine della prateria, nel centro di uno scenario stupendo, che abbraccia tutta l'Anáunia. Accanto agli edifici nuovi o rinnovati, sorgono ancora antiche case rustiche. Il paese, con le frazioni, ospita d'estate una numerosa colonia di villeggianti. (...).

CAVARENO m. 973 (...). L'abitato è allineato in gran parte ai due lati della strada lunga e irregolare, adorna di fontane, e consta di alcuni palazzotti civili, con artistiche bifore, di case spaziose e pulite, di alberghi ben tenuti e accoglienti, di ville sparse in mezzo al verde. Il paese, ridente e arioso, è circondato da belle praterie e vicinissimo alla selva di conifere; da esso lo sguardo abbraccia gran parte dell'Anáunia e delle Dolomiti di Brenta. D'estate esso ospita sempre una numerosa colonia di villeggianti. Il sito offre buone comodità di soggiorno. (...).



SARNONICO m. 977 (...). II paese, che conta due interessanti chiese gotiche, è formato di una contrada lunga, abbastanza larga e irregolare, con belle case civili. Intorno all'abitato si estendono le praterie e i campi pianeggianti. (...).

FONDO m. 987 (...). È il capoluogo dell'Alta Anáunia e importante nodo stradale fra Malè. Cles e la Méndola. La borgata è situata in bella posizione, incorniciata di prati e boschi, riparata dai venti e soleggiata. L'abitato, che consta di belle case. qualcuna affrescata, è diviso in due dal Rivo di Fondo, che scorre in un burrone profondo, dove corrono viottoli e ponticelli per i forestieri. A O del paese, il colle di Santa Lucia, con la bella chiesetta cinta di conifere, è indubbiamente tra i migliori belvederi dell'Anáunia. È stazione estiva assai frequentata, punto di partenza per passeggiate e gite divertenti attraverso le selve e sui vicini monti: l'attrezzatura alberghiera e turistica vi ha fatto notevoli progressi. Interessanti i vicini paesi: Vàsìo, Castelfondo, dal pittoresco maniero. Tretto, che ospita una piccola colonia di villeggianti, S. Felice e Senale, che conservano ancora il loro colore e carattere alpino e l'antica rustica semplicità. (...).

MALOSCO m. 1041 (...). Un'erta strada alberata, lunga circa mezzo chilometro, unisce l'abitato di

Fondo a quello di Malosco, frequentata e fiorente stazione di soggiorno estivo. A metà strada sorge il Castel Malosco, con una torre molto antica. Il paese è disteso sulla china aprica, vicino alla folta selva.

Dai poggioli e dalle finestre delle case pulite, disposte in pittoresco disordine sulla pendice, si dominano, come da belvederi, gran parte dell'Anáunia, le guglie e le torri dolomitiche del gruppo di Brenta. Sopra il paese comincia la selva: è un'ampia distesa di conifere che fascia la montagna, percorsa da sentieri e da stradette con panchine nei recessi più ombrosi e nei punti panoramici. Il clima è mite e salubre; una buona organizzazione tecnica e alberghiera, numerose, case d'affitto linde e ospitali completano il quadro delle risorse turistiche locali. (...).

RONZONE m. 1084 (...). L'abitato è sparso irregolarmente sulla pendice; le ville e gli alberghi sono in gran parte sulla sinistra della Strada Statale della Méndola e si susseguono fino al principio della selva, in località Belvedere, dove si incontra la strada proveniente da Malosco e da Fondo. Le case sono in gran parte nuove, spaziose, pulite. Dalle finestre, bella vista su Malosco, su Fondo e Castelfondo; vasto panorama retrospettivo dell'Anáunia e delle Dolomiti di Brenta. (...).



# Le chiese della Val di Non nella storia e nell'arte S. Weber

Trento 1937

Le chiese più di ogni altro edificio esprimono il carattere e lo spirito dei tempi, ma per giudicare fattamente di esse giova conoscere gli usi e le prescrizioni che ne regolarono la costruzione. E se qualunque edificio si vuole disposto in maniera che risponda allo scopo, tanto più la chiesa per l'alta destinazione che ha. Appena il culto divino ebbe regole fisse, e la comunità cristiana ottenne una forte organizzazione, anche le chiese sorsero come edifici con leggi determinate, e, nella mente e nelle prescrizioni della Chiesa, furono mantenute ferme in tutti i secoli, lasciando libero lo sviluppo delle particolarità architettoniche. Perciò il piano fondamentale, che riguarda la posizione, la forma, la direzione della chiesa, s'incontra più o meno fedelmente osservato, ogni volta che la natura dei luoghi lo permetteva, tanto nelle cattedrali che nelle più modeste cappelle di campagna.

Chi osserva p. e. le chiese della Valle dì Non, da Fondo ad Andalo, da Cles a Coredo, troverà sempre che, specialmente le vecchie, sono tutte in posizione alquanto elevata, un po' in disparte dall'abitato e da ogni cosa che distrae, oblunghe o in forma di croce e rivolte verso l'oriente. Se talvolta s'incontrano delle irregolarità se ne deve ricercare la ragione nelle circostanze meno favorevoli che furonvi da principio, la direzione delle strade e degli accessi o le posteriori ricostruzioni.

(....)

... i primi cristiani, in modo particolare nelle campagne, nell'erigere chiese erano naturalmente portati a scegliere i luoghi sacri agli idoli o riservati alla sepoltura dei morti, luoghi" considerati come beni comuni, bisognosi d'essere santificati più d'ogni altro, e ai quali la gente da lungo tempo era abituata a recarsi per le antiche memorie che vi erano collegate. E quando la Chiesa trentina cominciava ad organizzarsi vennero i Goti, i Longobardi, i Franchi che depredarono e rovinarono quasi tutto. Allora le immiserite popolazioni avendo bisogno di chiese le costruirono di legno e se di muro, dimenticata com'era l'arte di costruire nell'epoca barbarica, si contentavano di edifici semplici e rozzi e, anziché ricorrere a materiale di cava, si limitavano a raccogliere i sassi e le pietre che trovavano sul luogo. In questa ma-



niera vennero incorporate nei muri le lapidi, sopra accennate, che, passate nelle posteriori ricostruzioni, giunsero fino a noi. È evidente che tali pietre non dovevano essere lontane e che il primo edificio ivi sorto fu la chiesa.

Le notizie che abbiamo delle più antiche chiese d'Anaunia sono relativamente recenti, in confronto della loro età, e pochissimi i monumenti, del primo periodo dell'arte cristiana, che ci restano. I più notevoli, che si fanno risalire fra il VI e il IX secolo. sono tre capselle d'argento, usate come custodia di reliquie, e quattro sarcofaghi di pietra a due pioventi, di stampo romano, provenienti dalle chiese di S. Maria Maddalena in Sanzeno, di S. Vigilie in Tassullo, da Tuenno e da Portolo. Anche il portale che, dalla chiesa maggiore del santuario di S. Romedio. immette alla cappella di S. Nicolo, il ciborio del sacello superiore, una Madonna bizantina col Bambino in braccio, ed altri avanzi di figure dipinte su di una parete della chiesa maggiore, dai periti in arte sono giudicati anteriori al mille.

Più numerose sono le memorie di chiese del secondo periodo, che è quello dello stile *romanico*. Esso ha tali contrassegni che non è difficile distinguerlo dagli altri, se si guarda alle chiese edificate con intenzione di arte. Negli edifici di necessità, quali sono in genere le chiese di campagna, si riconosce: all'esterno, dalla facciata con pronao, formato talora da una torre bassa e larga, dal portale a forte strombo, più ricco di membrature ed archeggiato, dalle lesene poco sporgenti che interrompono verticalmente le pareti e le rinforzano e anche dalle finestre piccole ed oblunghe come feritoie e anche rotonde o in forma di croce. All'interno si distingue particolarmente, dal predominio dell'arco a tutto sesto, dall'abside semicircolare a calotta bassa o a catino, da colonne più robuste e schiacciate con speciale foglia d'angolo alla base e dal capitello a dado, di solito arrotondato agli spigoli inferiori, dalla navata a copertura piana o con volta a crociera.

Talvolta accanto agli elementi romanici, comuni a tutti i paesi, si manifestano forme speciali che indicano influenze artistiche e storielle del tempo, come grifi, leoni, figure bizzarre, rattrappite, mani benedicenti ed altri emblemi dell'arte lombarda.

Molte chiesette romaniche verso il 1500 furono riformate sostituendo all'abside a calotta, quella a crociera e fornendo di volta la navata, che ne era priva.

La tendenza, nello sviluppo dello stile romanico, verso una espressione più bella dell'unità tra il tutto e le parti, tra l'interno e l'esterno della chiesa, rag-



giunge il suo perfezionamento nello *stile gotico*, che allunga le membrature e da una spinta in alto al soffitto e agli archi, spezzando la curva romanica.

La pianta, pur rimanendo attaccata alle forme tradizionali, acquista la più bella unità di tutte le parti, anche nello sviluppo verticale. Centro di tutta la movenza e norma di tutto l'edificio è l'abside, che diventa poligonale e che apre la via ad una più ricca costruzione.

Le volte a sesto acuto del coro e di tutta la chiesa sono intelaiate fra il robusto costolato delle loro cinture e, secondo la loro posizione, sono dette a crociera, a rete, a stella, a raggi. Le nervature, profilate in linee semplici, ovali o rette, sono tenute assieme, nei punti d'incrocio, da una chiave o serraglia, ornata di rappresentazioni simboliche o araldiche.

La diversa disposizione delle volte e il differente modo di consolidarle apparisce anche all'esterno, dove le lesene romaniche cedono il posto ai contrafforti, a vari piani rastremati, che danno alle pareti una grande movenza.

Le finestre acquistano maggior ampiezza e per mezzo di una colonnina sono divise in due campi, ciascuno dei quali è sormontato da un arco a sesto acuto e sopra di essi un arco comune con trilobo e quadrilobo o ripieno di linee curve, in forma di vescica di pesce o di fiamme.

La facciata, ancor più che nello stile romanico, esprime l'interno, la sua struttura e grandezza. Suoi ornamenti principali sono il portale e il cosidetto rosone.

Quest'arte nella valle di Non si trova in pieno svolgimento nella seconda metà del Quattrocento e nella prima del Cinquecento. A quest'epoca, che segna un forte risveglio di attività e-dilizia nella valle, appartengono oltre cinquanta chiese, nelle quali i maestri costruttori, quasi sempre comacini, impressero con materiale locale una semplicità e giustezza di proporzioni che ne fanno maggiormente risaltare il valore artistico.

Esse formano il nucleo più interessante, gli esempi più compiuti e meglio conservati dell'architettura gotica nell'Anaunia, dove in alcune comincia a manifestarsi, in modo tranquillo, anche il nuovo indirizzo della rinascenza, benché limitato per lo più a soli elementi decorativi. Vi sono anche chiese per le quali l'architettura gotica non va più in là degli archi acuti e degli ornati delle porte e delle finestre.



Col secolo XVII incominciano a sorgere nella valle chiese del *secondo periodo del rinascimento*, attraverso le deformazioni del *barocco*. All'esterno mancano i contrafforti, le pareti si fanno monotone e vacue, le facciate si presentano, spesso indipendenti dall'interno, a doppio ordine, raccordato il superiore coll'inferiore per mezzo di volute.

L'ordinanza architettonica delle due parti è costituita da lesene in intonaco, ora semplici ora accoppiate da grandi cornici orizzontali, da frontoni frastagliati con curve: negli spazi tra lesena e lesena si aprono porte, finestre, riquadri, nicchie.

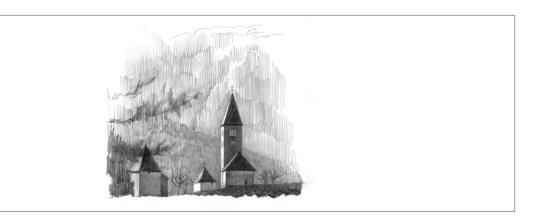
Nell'interno dalla direzione verticale si passa all'orizzontale, con esagerata tendenza alla linea curva; le campate son divise da pilastri o da lesene più o meno sporgenti, con archi a pieno sesto; la volta della navata è a botte, quella dell'abside a tazza o a cupola; le finestre a semicerchio o di forma quadrangolare, le masse animate di ornamentazioni svariate per rendere pomposo l'edificio.

Verso la fine del secolo XVIII, fuvvi una reazione, si volle far ritorno a forme più semplici e più nobili, ma si cadde spesso in una strana rigidezza e in un monotono e freddo *classicismo*. Le migliori di questo stile, economico assai, sono parecchie chiese costruite dai Bianchi di Brienó nel Comasco.

Dalla metà del sec. XIX s'inizia l'*eclettismo* e si possono seguire, anche nel Trentino, le diverse preferenze degli architetti per gli antichi stili. Le erezioni più notevoli di chiese basilicali, neo romaniche, neo gotiche sono ingegnose variazioni di vecchi motivi, scarsissimi gli esempi di chiese ispirate al gotico e alla rinascenza.

L'architettura sacra moderna non ha ancor trovato la sua strada, i suoi tentativi hanno il carattere di transitorio non quello di definitivo.

Nel dare queste elementari nozioni non ho avuto altro intento che di riassumere in modo schematico, le forme diverse di architettura, che si riscontrano nelle nostre chiese, e forse non del tutto inutilmente, potendo esse servire a più rettamente giudicare degli ingrandimenti e dei rifacimenti, a cui molte chiese andarono soggette nel corso degli anni.



Il Trentino Guida geografico-storico-turistica A. Gorfer

Trento 1959

La Valle di Non

Valle di Non o Anaunia è chiamata la vasta e ridente Valle del Noce (la più ampia e popolata del Trentino), dal ponte di Mostózzolp (compreso il Mezzalóne), alla Bocchetta- dal valico di Andalo a quello della Mendola. È una bellissima vallata alpina, ricca di storia, di arte e di castelli, dalla fisionomia ben spiccata, molto varia per i paesaggi e per i panorami.

«Più che una vallata - scrive Ottone Brentari - la Valle di Non può venir considerata come un pittoresco altipiano, come un immenso anfiteatro, circondato a mattina è settentrione dalla catena del Roen, ed a sera e mezzogiorno dalle catene del Lucco, delle Maddalene, di Brenta, e solcato da profondi burroni in cui scorrono nascosti i torrenti, e che si direbbero i canali dai quali dovessero espandersi le onde, per le naumachie; e quei monti, e le pendici, e le spianate, sono popolati di cento villaggi, vestiti di boschi, adorni di vigneti, in modo da farne una plaga deliziosa, un vero paradiso.

La grande quantità di alture, chine, poggi e valloncelli fa sì che la valle offre molti punti dai quali si gode un panorama esteso e grandioso; e qui ricorderò la colli-netta di Santa Lucia, il Giovat di Cloz, l'Ozol, la Croce di Seio, Castel Thunn, Castel Valer, la Santa, la china da Andalo a Cavedàgo, il Lue presso Cunévo, per non parlare del Lucco sopra Senale, del Pénegal, del Roén».

L'Anaunia va appunto celebre per i suoi grandiosi panorami, per il suo bucolico paesaggio sullo sfondo amplissimo dei monti, per le sue valli, le sue spianate, i suoi burroni.

Percorrendola in macchina, il turista, quasi a ogni curva di strada, scopre un paesaggio nuovo che improvvisamente gli si allarga dinanzi agli occhi come in una sequenza di film.

La conformazione geologica di questa interessantissima valle è tratteggiata dal prof. G. B. Trener:

«II porfido quarzifero al cui centro d'eruzione (Bolzano) ci troviamo vicmissimi, serve di base all'altopiano della Valle di Non e rimane a nudo nella parte superiore delle vallette del Pescara, di Tres, di Urbaner, di Jäger. Gli strati della dolomia di Schlern, della Mendola e della Dolomia principale, rialzati verso Est, formano la catena del Roen e del Penegai. Il profilo, che il Roen presenta verso la Val d'Adige, è quasi identico a quello che mette a nudo il torrente Pescara presso Preghena. Al porfido quarzifero seguono le arenarie variegate (Buntersandstein), il Röth (Servino); il calcare conchiglifero



e le dolomie. Nel centro della Valle di Non, la formazione giurese è rappresentata appena dal calcare ammonitico rosso e dal calcare « dìphia ». I burroni del torrente Novella sono scavati nei depositi di scaglia, ai cui lati si depositano qua e là i calcari nummolitici, coperti in gran parte dal terreno morenico. Il calcare eocenico s'estende da Taio a Tuenetto. fino quasi, alla Bocchetta ».

È interessante notare come il fiume Noce, che ora defluisce nell'Adige attraverso la gola della Rocchetta, in epoca prequaternaria, scorresse probabilmente lungo il solco vallivo di Andalo-Molveno, in continuazione con la frattura di Ballino. Forse un grande lago, formatosi nella Bassa Anaunia, ha eroso profondamente la roccia calcarea che lo sbarrava a Est, provocando in seguito ad un'enorme pressione, la rottura della pellicola di roccia già profondamente erosa. Dalla cascata che ne nacque, derivò l'attuale forra.



Le glaciazioni del Quaternario hanno plasmato e hanno rotto la fisionomia antica di questa zona. Le quote delle spalle di valle corrispondono all'antico fondo vallivo del Noce con il punto base, che è la sella di Andalo.

Negli ultimi anni l'Anaunia è stata oggetto di importanti studi geologici per la localizzazione di eventuali depositi di idrocarburi (zona di Tres, Tuenetto, Mollaro e di Nanno-Portolo). Le trasudazioni di bitume del Bus de la Pegola sono state una specie di campanello d'allarme. L'Agip mineraria ha eseguito una serie di rilevazioni e di sondaggi nella piana di Mollaro e fra Nanno e Portolo. Nell'estate del 1958 è entrata in funzione nella piana di Mollaro, nei pressi della stazione tranviaria, una grande trivella che però non ha dato i risultati sperati.

La vallata è attraversata dal fiume Noce che nasce al Corno dei Tre Signori (Cevedale) a quota m. 2670. A Cogolo si unisce col Noce Bianco che percorre la Valle della Mare (Cevedale). Nei pressi di Cusiano riceve la Vermigliana, attraversa la Valle di Sole e, al Ponte di Mostizzolo, entra in Val di Non. È lungo km. 79,4.

I principali affluenti di destra (nella Valle di Non) sono lo Spareggio, la Tresenga; di sinistra, il Barnès, il Pescara, la Novella, il S. Romedio, la Pongaiola e il Rinassico.

I laghi naturali sono scarsi. L'Anaunia vanta tuttavia il più spettacolare lago delle Alpi, quello rosso di Tovel che richiama ogni anno migliaia di turisti. Una potente diga alta m. 152,50, sbarra alla forra di S. Giustina, il corso del Noce formando un vasto lago di 172 milioni di me., proprio nel cuore dell'Anaunia. Un'altra diga, alla confluenza della Tresenga con il Noce forma, fra i burroni, un pIccolo serbatoio, nella zona di Taio e in quella di Nanno. Un terzo serbatoio, precocemente invecchiato data la grande mole di materiale alluvionale convogliatovi dai torrenti, è quello della Rocchetta.

# La "Tavola Clesiana" dalla Romanità al Risorgimento

U. Corsini

Trento 1977

Il primo documento che parla degli Anauni, gli abitanti della Val di Non, risale al 46 d.C. e fu scoperto a Cles nel 1868. È una tavola in bronzo di cm 50 x 38, scritta in latino su 37 linee e pesante 7,14 Kg.

Marco Giunto Sitano, Quinto Sulpizio Camerino Consoli. A Baja, alle idi di Marzo, nel Pretorio per editto di Tiberio Claudio, Cesare Augusto Germanico venne proposto quanto sotto è scritto. 1iberio Claudio Cesare Augusto Germanico Pontefice Massimo, con podestà Tribunizia per la sesta volta, Imperatore per l'undecima, Padre della Patria, Console designato per la quarta volta, dice: Giacché per ordinare le vecchie controversie, fra le quali, per quanto la memoria ritiene, ricordo solamente quelle fra i Comensi ed i Bergalei, qualche volta anche ai tempi di Tiberio Cesare mio Zio paterno s'era mandato ai petenti Pinario Apollinare, il quale prima per l'assenza ostinata di mio Zio, indi ancora sotto il principato di Gajo non stoltamente in vero negligentò di riferire, in quanto che da lui non se lo esigeva; e avendomi successivamente riportato Camurio Statuto, che sono di mio diritto la maggior parte dei campi e delle foreste; per l'attuale questione mandai il mio compagno ed amico Planta Giulio, il quale, coll'ajuio dei miei procuratori, tanto di quelli d'altro paese che di quelli del vicinato, con somma cura abbia a ricercare ed a rilevare le cose tutte, come furono a me chiarite nel memoriale da lui esteso, gli permetto che egli pronunci e stabilisca sul rimanente.

In quanto spetta alla condizione dei Nauni, dei Tulliassi, dei Sinduni, parte dei quali il riferente dice annessa ai Tridentini, mentre risulterebbe che altra parte non fosse nemmeno annessa; quantunque io osservi che questa stirpe d'uomini non abbia una

molto sicura origine di Cittadinanza Romana, tuttavia, atteso che si dice, che essa la possiedesse per lunga usurpazione, e così commista coi Tridentini, che senza grave ingiuria di quello splendido Municipio non si potrebbe da esso disgiungere; permetto che essi per mio favore rimangano in quel diritto, nel quale credettero di essere, e ciò tanto più volentieri in quantocchè la maggior parte di quelle genti, come dicono milita nel mio pretorio, altri furono condottieri di truppe, ed alcuni raccolti nelle decurie giudicano le cause a Roma. Il qual beneficio io accordo agli stessi per modo, che quanto trattarono o fecero come Cittadini Romani, o fra sé, o coi Tridentini, od altrove, egli ordini che sia rato e permetta loro che ritengano quei nomi che anteriormente aveano quali Cittadini Romani.



Viaggio in italia - Il Trentino M. Bolner, C. Buselli

Milano 1983

Val di Non e Val di Sole

Nel variegato universo del Trentino le Valli di Non e di Sole costituiscono un piccolo mondo a sé, un po' appartato, diverso, se non addirittura strano. Questo almeno nei secoli passati e fino alla metà del presente, perché oggi le due valli sono al passo con l'economia della provincia, grazie a una frutticoltura d'avanguardia (Val di Non) e ai prestigiosi impianti sciistici (Val di Sole). E tuttavia l'individualità delle due convalli (che sono percorse dallo stesso fiume, il Noce) si affida ancor oggi alla ricchezza di tradizioni storiche e antropologico-culturali, ai monumenti singolari (castelli, pievi, romitòri), al carattere stesso della sua gente intraprendente ma gelosa della propria identità. «Nonesi e Solandri, libera nos Domine»: è un antico motto trentino, di cui i valli-



giani non si offendono certo, anzi si compiacciono. Perché hanno girato il mondo con occhi smagati e hanno fatto fortuna col loro ingegnacelo; perché da Cles venne il vescovo Bernardino, quello del Concilio di Trento; perché ad onta delle nobili e truci famiglie tedesche che vi regnarono (i Thunn, per dirne una) nonesi e solandri seppero conservare dignità e libertà. E anche il loro dialetto, un po' ladineggiante, e le loro tradizioni pittoresche e la bellezza delle loro donne. (...)

Da Cles si dirama un ventaglio di valli, verso nord e verso est, che meritano meditate deviazioni (...). La natura è grandiosa, Cles è il perno delle due valli. L'itinerario non lo impone, ma un salto a Sanzeno, il cuore religioso dell'Anaunia, e all'eremo di San Romedio, aiuta a capire ancor meglio lo spirito della piccola regione subalpina.

#### La Rocchetta

La SS 43 risale la sponda destra del Noce tra i vigneti di Melar della Cervara e le rupi del Doss della Tata, quindi attraverso un paesaggio austero la Valle del Noce si restringe dominata dai rocciosi versanti meridionali del Monticello e della Roccapiana.

A km 3,5 da Mezzolombardo si attraversa il ponte della Rocchetta sulla forra del Noce. Dal parapetto si gode la vista sulla gola incisa dal fiume e sul ponte della tramvia Trento-Malè, gettato tra due gallerie. (...) L'attuale ponte della Rocchetta è ventilo a sostituire lo storico ponte di San Cristoforo e del Dazio, il quale si vede ancora sebbene la sua stretta carreggiata, sulla quale per secoli e secoli si svolse l'intero traffico tra le Valli del Noce e dell'Adige trentino, appaia ora trasformata in una «domestica aiola di ortaggi».

Lasciata la chiusa della Rocchetta con i suoi strati calcarei inclinati, poco dopo a destra si notano i resti del Castello edificato nel 1333 dalla famiglia Burgstall e i resti del forte della Rocchetta in conci di calcare rosso. Si entra qui nella Val di Non. La più ampia e popolosa del Trentino e la più varia per paesaggi e per memorie storiche.

# Anaunia - Storia della Val di Non E. Leonardi

Trento 1985

L'altopiano che caratterizza la valle non è uniforme nella sua elevazione, le grandi fessure dei corsi d'acqua resero nel passato molto ardue le comunicazioni tra i pianori di Dardine e Mollaro con quelli del Contà e di Cles, di Sanzeno, Banco e Dambel, terrazzi spaziosi e inconfondibili nel mezzo della Valle.

Tipica anche la pigra e allineata categoria dei dossi morenici che da Cavareno e Romeno proseguono a Cles, Tuenno, Nanno e ancora al Contà.

Poi l'adagiarsi al sole dei pendii di Rumo e del Mezzalone, di Dovena, Coredo e Tuenno; e infine il digrado accentuato della bassa Valle a formare un vasto anfiteatro attorno alle foci dei fiumi Rinascico, Pongaiola, Sporeggio e Lovernatico nel fiume Noce, ormai prossimo a sciabordare contro le rocce nell'ultima spaccatura della montagna alla Rocchetta.

Del tutto in disparte una lunga balconata, elevata e ristretta, profila la Paganella da Spormaggiore fin verso Andalo; quasi a proporre uno sguardo d'assieme su tutta la gran conca anaune, un belvedere incomparabile.

L'unica arteria statale lungo la sponda sinistra del Noce, e l'importante strada provinciale lungo la sponda destra, sono le vie di comunicazione di vitale apporto all'economia locale e furono sudate e pagate dai Comuni che s'erano consorziati oltre un secolo fa, quando Barsanti e Matteucci erano già intenti ai primi esperimenti del motore a scoppio e le ruote delle diligenze a cavalli scricchiavano sulla ghiaia.

Sono strade rimaste antiche, ricoperte da neanche un quarantennio di solo bitume e tutto vi rallenta a far coda dietro i pesanti autocarri, numerosi e in continuo andirivieni con derrate e materiali, perché la tramvia elettrificata serve solamente a soccorrere i «pendolari» o i restii all'automobile.

La viabilità principale è il punto debole, mentre fu lodevole l'intervento della Provincia Autonoma di Trento, in epoca recentissima, a fornire di strade scorrevoli e in maniera capillare ogni più lontano abitato. Ed è questa ragnatela delle strade minori, autentiche vicinales moderne, che rende comodi e assidui i contatti e i rapporti umani, in un ambito quanto mai esteso ma pressoché interdipendente.



La «bassa», la «media» e l'«alta» Valle sono denominazioni che configurano più i fattori climatici e le rese agricole o forestali che non una suddivisione di raggruppamenti umani, anche se le tre parti confluiscono in un proprio capoluogo: Denno, Cles e Fondo. È naturale che i numerosissimi centri abitati abbiano un riscontro comune in una borgata dotata di più servizi, che agevolino gli scambi e le conoscenze.

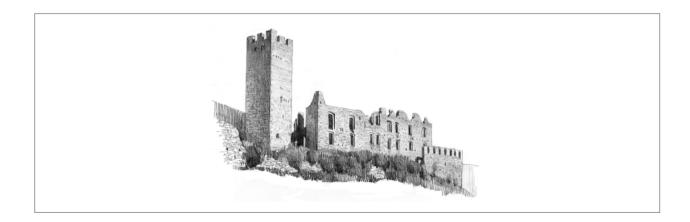
La cittadina di Cles è capoluogo comune, il centro storico - politico -amministrativo - commerciale di una più estesa e autentica città-giardino, che potremmo chiamare Anaunia: moderna disseminagione di sobborghi di varia grandezza e importanza, autonomi e cointeressati.

A chi di notte si soffermi a guardare da un punto panoramico l'altopiano anaune, meraviglia l'enorme braciere della illuminazione elettrica a mo' di costellazione, con legamenti luminosi che si protendono e collegano ogni corpo acceso e nei quali è frequente un rapido vagare di stelle filanti: un segno quest'ultimo degli uomini che adesso dormono poco e si spostano veloci ad ogni ora della notte.

È una Valle che conserva numerosi i vestigi della storia, più visibili i castelli. Discosti dall'abitato su posizioni di antica strategia, alcuni ancora abitati e resi splendidi; altri in vistoso seppur graduale decadimento e molti in rovina, ruderi questi che alimentano la fantasia e danno un fascino alla località.

Di altri non è rimasta traccia o solamente la leggenda. Ancora prestigiose invece le chiese, umili o monumentali nel bel mezzo di ogni paese, in stretta comunione con le case che gli si sono appressate nel tempo, i campanili alti e sonori.

È in questo rapporto del sacro e del profano che i secoli hanno evoluto la storia d'Anaunia, su un territorio ambito e popoloso, importante e già acclimatato al nuovo corso del pensiero che progredisce nel ciclo naturale della civiltà.



## Der Adel des Nonsberger

C. Ausserer

Cles 1985

Le Valli del Noce si trovano nella parte sud-occidentale del Tirolo e comprendono in senso lato l'intero bacino del Noce fino a dove - attraverso la stretta gola della Rocchetta - esso entra nei pressi di Mezo nella Val d'Adige, in cui va a influire. Le ripide pareti della Mendola le chiudono dalla parte dell'Adige, mentre dagli altri lati si elevano i gruppi del Brenta, della Presanella, dell'Ortles-Cevedale con i loro ghiacciai pressoché inaccessibili.

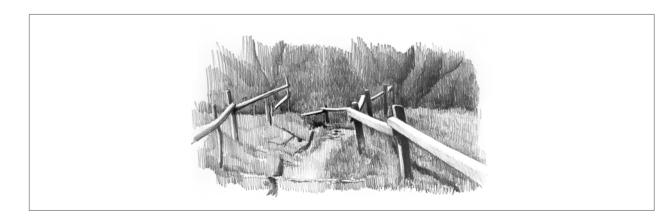
Gli accessi principali sono ab immemorabili il Passo della Rocchetta nei pressi di Mezzolombardo e di Mezzocorona; il Passo della Mendola che porta ad Appiano e a Caldaro e che oggi ha acquistato di importanza con la costruzione della nuova strada e dei complessi alberghieri; il Passo delle Palade che porta al Burgraviato e a Bolzano e che attende ancora una sua sistemazione stradale.

Questi tre passi congiungono la Val di Non con la Val d'Adige; il Passo del Tonale invece, un'insellatura fra l'Ortles e la Presanella, porta dalla Val di Sole in Val Camonica e a Brescia. Importanti sono anche il Passo di Molveno, e quello di Campiglio che mettono in comunicazione diretta con le Giudicarie la Val di Non il primo e la Val di Sole il secondo.

Con l'eccezione dei quattro comuni di lingua tedesca nella parte nord-orientale e precisamente Senale (ted. Unsere Frau im Walde), San Felice (ted. St. Felix), Lauregno (ted. Laurein) e Provés (ted. Proveis), la popolazione - composta di 57.200 unità - è, nella sua totalità, di lingua italiana. Si tratta di una razza robusta, laboriosa, intelligente, che gode la fama di possedere una buona dose di furbizia. Vive quasi esclusivamente di agricoltura e di allevamento (la viticoltura è praticata soltanto nella parte

Vive quasi esclusivamente di agricoltura e di allevamento (la viticoltura è praticata soltanto nella parte più bassa del territorio); a causa del terreno montuoso, magro e del clima rigido, il raccolto è scarso, così che molti abitanti sono costretti ad emigrare. Non è quindi del tutto ingiustificato parlare - riferendosi a questo fatto - di una sovrappopolazione delle Valli del Noce.

In senso ristretto si chiama Val di Non la parte formata dal corso inferiore del Noce, a cominciare dal Ponte di Mostizzolo e dal bacino della Novella, che influisce nel Noce non lontano da Cles; la parte formata dal corso superiore prende invece il nome di Val di Sole.



Mentre quest'ultima ha l'aspetto vero e proprio di una valle, la Val di Non si presenta piuttosto come un altipiano ondulato, giustificando in parte la sua denominazione tedesca; il Noce - spesso non visibile - scorre, come anche i suoi affluenti, in strette gole, talvolta con pareti a picco e argini coperti da cespugli tanto da nascondere completamente la sua voragine.

Il paesaggio ha una sua straordinaria bellezza velata di romanticismo, che fa meglio comprendere l'amore degli abitanti per la loro terra natia, e il loro desiderio di ritornarvi - quando ne siano lontani nonostante che ivi la lotta per la sopravvivenza sia piuttosto dura.

Chi ha visto una volta il panorama delle due valli da uno di quei punti, da dove l'occhio può spaziare per quasi l'intero bacino del Noce, con i villaggi, i castelli, le chiese, i masi, le antiche rovine, i solitari eremi, i campi ridenti e gli oscuri burroni - il tutto circondato dalle cime innevate, non lo potrà dimenticare tanto facilmente!

L'insediamento umano nella zona è antichissimo: dappertutto si trovano tracce di insediamenti preistorici, preromani e romani; dovunque si scavi, vengono alla luce reperti archeologici.

Sotto la minaccia dell'avanzare da nord delle popolazioni barba-riche, i Romani cercarono di assicurarsi i confini sottomettendo i popoli vicini. In questo modo anche le Valli del Noce divennero romane. Non sembra però che l'assoggettamento di questa popolazione - selvaggia, amante della libertà - sia stato facile: infatti venne completato soltanto nel 12 a.C., sotto Druso.

I Romani si misero subito all'opera per dare un'organizzazione al paese e, poiché in quest'arte erano dei veri maestri, ben presto l'intero territorio (corrispondente all'attuale Trentino) raggiunse -come provincia romana - un alto grado di benessere.

I reperti romani sono numerosissimi e sparsi un po' dovunque e quasi tutti i castelli e le rocche di una certa importanza sorsero là dove prima c'erano stati degli insediamenti o dei posti di vedetta romani.

Assunsero un ruolo primario all'epoca romana: Cles, Romeno, Dercolo, Vervò, Castelfondo e l'attuale Sanzeno. La Tavola Clesia-na ci testimonia del progresso raggiunto dalla popolazione e di come questa godesse del diritto di cittadinanza romana. Sia questa tavola che risale al 46 d.C., che Tolomeo, ci tramandano il nome di Anaunia per il paese e di Anauni per i suoi abitanti, nomi che sì sono mante-



nuti nei moderni Naunia, Annone, Val di Non-Con la civiltà romana giunsero nelle valli anche gli dei romani, i loro templi, la loro religione.

Nei pressi di Cles c'era un tempio dedicato a Saturno con i suoi cultores e sodales; a Romeno i Lumemnones; Dercolo deve con tutta probabilità il suo nome al culto del dio Ercole; nei pressi di Vervò, Braghèr, Taio, Tavón, ecc., si trovavano templi romani e vicino a Sanzeno, fra Tomazzolo e Buseno, nel luogo chiamato Methol, fu trovato il frammento di una tavola che ci testimonia come su quella collina ci fosse un tempio dedicato al misterioso culto del dio Mitra.

E proprio qui nel 397, quando vescovo dì Trento era San Vigilio, furono martirizzati per mano della plebaglia scatenata i tre Santi Martirio, Sisinio e Alessandro, che volevano predicare ai pagani il Vangelo durante la festa degli Ambarvali. Sul luogo del martirio sorse la prima chiesa cristiana che venne dedicata a S. Sisinio (in seguito il nome si corruppe in quello di San Zeno).

Poco dopo cadde l'impero romano e con Trento anche le Valli del Noce divennero prima gotiche e poi longobarde e non furono certo risparmiate dalle guerre fra questi ultimi e i Franchi.

Durante le razzie e le incursioni fra il 575 e il 590 avvenne la presa e la conseguente distruzione del Castrum Anagnìs che si trovava nel principato longobardo di Trento e che dovrebbe potersi identificare con Nanno o piuttosto con l'attiguo Castellaccio di Portolo.

Quale strada abbiano seguito i Franchi per raggiungere le Valli del Noce e quali località siano da riconoscere nei castelli trentini da essi distrutti non si può dire con certezza, dato che non siamo in possesso dell'originale della Historia Longobardorum di Paolo Diacono, ma soltanto di copie probabilmente poco esatte e neanche concordi fra di loro (...).



# **Splendori d'Anaunia** AA. VV.

Trento 1989

II comprensorio C6 risulta dall'insieme delle subregioni sempre riconosciute nella valle: l'alta, la media e la bassa Anaunia e il Mezzalone.

L'alta Anaunia corrisponde al tradizionale Soratòu, come è detta la parte superiore della valle perché si troverebbe al di sopra del tou (tóvo) di San Romedio, un ripidissimo sentiero, un tempo assai frequentato dai visitatori del santuario di San Romedio, in quanto da Salter scende nel sottostante burrone dove sorge l'eremo. Comprende i centri di Romeno, Cavareno, Ronzone, Don, Ambiar, Fondo, Sarnonico, Malosco, Ruffré e Senale.

La media valle circoscrive centri abitati sia sulla sponda destra che su quella sinistra del Noce: Cles, Tuenno, Tassullo, Nanno, a destra; Coredo, Taio, Tres, Vervò, Ton a sinistra. Inoltre rientrano nella media valle i comuni del cosiddetto Conta: Terres, Flavon e Cunevo.

Più a sud, sempre compresi nella media valle, sono Denno e tutti gli insediamenti del comune di Campodenno.

La bassa valle delimita i centri della valle dello Sporeggio: Spormaggiore, Sporminore, Cavedago.

Il Mezzalone coincide con lo spazio ubicato fra i torrenti Pescara e Barnes e il fiume Noce. In tale area sono ubicati i centri di Cis, Bresimo, Livo, Rumo, Lauregno e Provés. Dalla tradizionale ripartizione restano esclusi gli agglomerati di Brez, Cloz, Romallo e Revo che si possono attribuire a una zona denominata Terza Sponda.



# Civiltà anaune AA. VV.

Trento 2001

## La disponibilità d'acqua in Val di Non

La valle di Non utilizza un'enorme quantità di acqua, soprattutto per la produzione di energia elettrica (6.854 litri/secondo) per le centrali sul Noce e per l'irrigazione nei mesi estivi (5.159 litri/secondo). Siamo ai più alti livelli fra gli undici Comprensori trentini, al pari della vallata dell'Adige per quanto riguarda lo scopo irriguo dell'utilizzazione.

Secondo i dati dell'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente (Rapporto 1998), la valle di Non utilizza giornalmente per il "consumo umano" 25 milioni e mezzo di litri di acqua, poco più di 700 litri a persona (senza tener conto delle presenze turistiche), corrispondenti ad una disponibilità globale di 296 litri/secondo, fornita dagli acquedotti comunali.

Occorre poi aggiungere ulteriori 51 litri/secondo per "scopi igienici e assimilabili" per un totale di quasi 4 milioni e mezzo di litri al giorno, il che farebbe supporre che quasi tutti gli abitanti della valle riempiono quotidianamente la vasca da bagno (129 litri/giorno a persona). In totale, la valle offre una disponibilità di 12.406 litri/secondo (fonte: Servizio Acque pubbliche e opere idrauliche - RAT - 1998, dati amministrativi).

La pratica irrigua in terra d'Anaunia, come del resto in tutto il Trentino e nel vicino Alto Adige, vanta antiche tradizioni, rappresentando, da sempre, la condizione indispensabile per l'attività agricola: sono le peculiari caratteristiche pedologiche della regione alpina che hanno stimolato il diffondersi dell'irrigazione di prati e frutteti su terreni che derivano dal lento disfacimento di rocce calcaree, laddove i nu-

merosi corsi d'acqua, solcati i primitivi pianori, scorrono tra profonde incisioni con inevitabile abbassamento della falda freatica, vale a dire la fascia sotterranea di roccia porosa, fortemente imbevuta di acqua, giacente su strati di roccia impermeabile.

In vai di Non è estesamente diffusa la coltura del melo che, come è comunemente noto, abbisogna di intensa irrigazione, prerogativa principale del suo progresso costante.

Ma anche la notevole estensione dei prati e dei pascoli in quota e l'esistenza - fino a qualche decennio addietro - di un ricco patrimonio zootecnico, hanno determinato un forte sfruttamento idrico che ha decisamente contribuito ad un graduale miglioramento della situazione economica generale.

Forme di regolamentazioni scritte, peraltro non organiche ma adattate ai "fuochi" (nuclei familiari) paese per paese, risalgono addirittura al secolo XV, con una certa abbondanza nelle Carte di regola; ma occorre arrivare al Settecento, con la costruzione dei primi acquedotti, per trovare dei veri e propri "statuti per le acque".



# Il più bel santuario delle Alpi: San Romedio G. Faustini, I. Rogger

Trento, 2002

## Vita nell'eremo anaune

Andando alla ricerca di una vasta solitudine san Romedio si portò nel villaggio di Meclo e gettando lì la rete della parola di Dio vi prese una tal moltitudine di pesci, cioè di anime, che ben pochi rimasero in quel luogo coloro che non sottomisero il collo al giogo di Cristo.

Al capo opposto di questo villaggio, verso oriente, sotto il castello di Tavon si trova un luogo romito asperrimo, situato tra gli anfratti dei monti e delle alture, fra le rocce scoscese di aspri dirupi.

II santo servo di Dio si recò con i suoi compagni sul luogo e lo abbracciò con mirabile devozione. Poi si scelse un altissimo scoglio come assegnato da Dio



per loro, vi salirono sopra facendosi strada in un addensamento di sterpi e di ortiche, attraverso l'intrico della vegetazione raggiunsero la vetta e tentarono con grande«fervore di spirito di costruire faticosamente una piccola basilica ristretta.

Ben presto però l'uomo di Dio fu avvertito da un monito divino che quel luogo non era degno di un ospite così grande; a maggior evidenza del fatto fu vista un'enorme quantità di corvi e dì altri uccelli che si accostavano allo scoglio e asportavano da esso con il becco (per ordine divino) le scandole in legno e gli altri materiali preparati per la-costruzione trasportandoli su di un altro colle dove oggi si vede costruita la piccola chiesa.

Questo colle, fecondato dalla grazia divina, non appena i santi vi fissarono la loro sede, fece sgorgare dalla sua radice una fonte copiosa; adattato ad ospizio, esso offre oggi a quelli che vi abitano e a quanti vengono da fuori molti conforti di amenità e di comodità.

Sotto la suddetta basilica c'è una grotta in parte naturale e in parte scavata dall'uomo. In essa l'uomo di Dio Romedio prese a dimorare con i suoi compagni, servendo al suo Dio notte e giorno con veglie assidue quotidiane, prolungati digiuni e orazioni, in umiltà, castità, sobrietà e purezza di cuore, conservandosi immacolato dalle insidie del mondo, della carne e del diavolo, castigando ed assoggettando il suo corpo secondo il modello dettato dall'apostolo, in modo da costringerlo con molte mortificazioni a servire allo spirito.

Rifulgeva in lui tanto splendidamente il gioiello dell'umiltà che tutti lo consideravano eminente in questo; diportandosi come chi è di gran lunga inferiore e ai propri occhi spregevole (sull'esempio del regio salmista) aderì con tutta ia sua forza d'animo al divino Maestro dell'umiltà che nel Vangelo ha detto:

<sup>&</sup>quot;Imparate da me che sono mite e umile di cuore".

Civiltà rurale della valle di Non Usi, costumi, tradizioni e mestieri di ieri A. Corazzolla

Tajo 2006

La casa di abitazione e la casa rustica

La casa di abitazione ed il rustico erano abbinati in un unico fabbricato, dimensionato sulle esigenze del contadino, strutturato in maniera da poter fornire un sufficiente alloggio alle persone ed agli animali e predisposto per la lavorazione e la conservazione dei prodotti dei campi.

A piano terra o seminterrato, c'era un grande portico che dava accesso alla stalla, a uno o due avvolti e ad un altro locale che serviva per il deposito dei piccoli attrezzi usati nei campi.

All'esterno, in una parte del grande cortile era depositata la *grasa*, il letame che tutte le mattine veniva asportato dalla stalla con la *barela* (carriola). Affiancato alla casa, c'era *el bait delle gialine*, (riparo per le galline). Sotto le grondaie, veniva sistemata la legna da ardere. In un angolo del portico si depositava *el farlèt*, lo strame per la lettiera alle bestie.

In un avvolto interrato, dove la temperatura era

quasi la stessa estate ed inverno, si collocavano patate, rape, barbabietole da foraggio e la forma di formaggio posta su delle assi appese al soffitto o racchiusa in uno scaffale per salvarla dai topi. Anche altri alimenti venivano appesi, quali el *stradugiar da la grasina*, le lucaniche, le pancette ed il lardo da conservare nella stagione calda. Ed ancora, nello stesso avvolto, sì lasciava il vino in botticelle di legno.

In un secondo avvolto, meno fresco e più asciutto, era conservato il grano posto in un grande cassone di legno a tre reparti, *l'arca del grano*. In questo locale, nella *boidora*, si faceva fermentare *el brascià* (l'uva pigiata). Nell'avvolto venivano pure depositati attrezzi vari, altri prodotti dei campi ed il barile di crauti. La stalla ospitava alcune vacche, in genere non più di sei, a volte un paio di buoi da lavoro o una coppia di muli o di cavalli. In un angolo, un piccolo recinto custodiva i vitelli. Un altro recinto era riservato ai maiali (*el stalòt del rugiant*).

Tutti questi animali richiedevano una grande quantità di foraggio. Chi non ne produceva a sufficienza si limitava ad allevare un paio di caprette per il latte giornaliero, o qualche pecora. In quasi tutte le stalle c'era una vasca in pietra che serviva da abbeveratoio. Il fieno era deposto nel fienile e sull'*antana* al piano superiore. Il fieno, con aggiunta una parte di



paglia, veniva tagliato con la trinciaforaggi azionata a mano: si otteneva così la *pastura foraggiera* calata nella stalla attraverso un foro detto *gorgoz*.

Nelle case dove non c'era il *gorgoz*, la pastura veniva portata con un cesto di vimini o con la gerla, scendendo da una o due rampe di scale.

Da un grande portone a piano terra si entrava nel *somas* (aia) dal quale si aprivano le porte per la cucina e le stanze da letto. Nei *somasi* si entrava con il carro carico di fieno, di covoni di cereali e di altre derrate agricole.

In alcuni paesi della valle la casa rustica era costruita con il basamento di pietra: sassi squadrati legati da un impasto di sabbia e calce idrata. La sopraelevazione, fatta con travi e assi di legno, conteneva fieno, paglia e mandelle di frumento, orzo, segale e avena per essiccare.

Îl tetto era coperto di *scandole* sovrapposte una sull'altra. Le *scandole* erano assicelle di larice ottenute spaccando, con appositi attrezzi, i tronchi di legno. L'ambiente abitativo della casa era costituito dalla cucina, dalle stanze da letto, dalla dispensa e dal gabinetto.

Nella cucina si trovava il focolare aperto, *el foglar*, con la cappa per raccogliere il fumo che s'infilava per il camino. Accessori per il camino erano il trep-

piedi che serviva per appoggiarvi le pentole, la *se-gosta*, catena con anelli di ferro alla quale venivano appesi il paiolo di rame o i *lavezi*, recipienti di ghisa o altro metallo, nei quali si facevano cuocere minestroni, patate, verdure e fagioli.

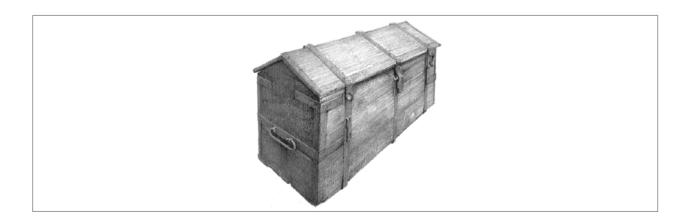
Attorno al focolare erano disposte le panche di legno dove, durante l'inverno, sedevano gli uomini a raccontarsi i fatti del giorno.

I foglari aperti, in un tempo più recente, vennero sostituiti dalle cucine economiche, costruite da artigiani, con telaio di ferro, lamiere e all'interno mattoni refrattari in cotto. Avevano anche la vasca per l'acqua calda con coperchio di rame ed il forno per cuocere il pane.

Sotto la finestra o in un angolo della cucina, veniva fissato il secchiaio di pietra per lavarsi al mattino e per lavare piatti e stoviglie.

Nel centro si trovava il tavolo, con la panca di legno e alcune sedie impagliate. Lungo una parete veniva posta la *credenza*, il tipico mobile da cucina con due ante e dei cassetti per le varie farine.

C'era ancora *el portaciàzedrei*, un mobile basso con un ripiano al quale erano fissati dei ganci per appendere *i ciàzedrei*, secchi di rame per l'acqua, e il paiolo per la polenta. Il mobile aveva pure tre cassetti per riporvi la posateria.



Sopra era posta la *crona*, fatta a rastrelliera con in vista piatti, tazze varie, *bazine* e teiere di rame stagnate.

La dispensa, o *ciàmeraza* era un locale rustico, dove si metteva un po' di tutto: un banco per il grano e le farine, una *scanzia* dove posare pentolame vario e gli arnesi da cucina che non erano di uso giornaliero, ed *i pitari dal faitar*, recipienti in terracotta per lo strutto.

C'era pure *la secla*, il secchio in legno usato per portare il pastone ai maiali e il *beverone* alle vacche.

La *stua* era la stanza da letto riservata ai nonni o ai genitori, dotata del fornello a olle, del letto matrimoniale, assai alto, della *cuna* (culla per i bambini) e della *ciàroleta*, lettino basso a rotelle da spingere, durante il giorno, sotto il letto.

Il materasso, *paion*, era costituito da un grande sacco contenente le foglie del granoturco; aveva due fori per poter infilare le braccia e sollevare il fogliame.

A lato del letto erano appese due piccole acquasantiere per attingere l'acqua benedetta e fare il segno della croce prima di coricarsi.

Sopra il letto c'era sempre il posto per un quadro raffigurante l'immagine della Madonna, del Sacro Cuore o di qualche santo. Non poteva mancare un grande crocifisso di legno.

Pure sempre appeso, si trovava il ritratto dei genitori scomparsi.

La biancheria e vestiti erano riposti nel *ciasabanc* (cassettone). Nelle famiglie benestanti il cassettone aveva anche il *pult*, mobile pregiato posto sopra, con un'anta ribaltabile usata come scrittoio e leggio. A fianco due profondi cassetti e nascosti dietro la ribalta, si scorgevano altri cassettini. Questo mobile di valore artistico, era quasi sempre portato dalla sposa come dote.

Generalmente la *stua* conteneva anche il *lavoar*, un mobile con cassetti con sopra un piano di pietra da appoggiare *el lavaman*, il catino per lavarsi, usato pure dal medico per sciacquarsi le mani dopo la visita. Questo mobile aveva anche un grande specchio e delle mensole d'appoggio per pettini, spazzole e portasapone.

Nelle stanze sprovviste del *lavoar* c'era un treppiedi di legno che portava il catino, sotto la brocca per l'acqua e in parte il portasciugamano.

La macchina da cucire si teneva o in cucina o in una stanza.

In seguito vennero introdotti anche gli armadi per appendere i vestiti, mobili costruiti ad arte dal falegname e ben lucidati.



Nelle altre stanze stavano solo i letti con i comodini, un tavolo con due sedie, un comune cassettone e un baule (spesso portato dall'America da emigranti) nel quale era riposta la biancheria o la dote che le ragazze riuscivano ad accumulare un po' alla volta.

## L'illuminazione

Anticamente l'oscurità della notte era rischiarata dalla fioca luce di lumini a cera e di candele costruite con cera e *sego* (grasso di bovini).

Solo verso il 1860 furono introdotte le lampade a petrolio e quelle a carburo. Così, con la casa illuminata, ci si poteva intrattenere a lungo con gli amici nelle lunghe sere invernali.

Un lumino veniva spesso posto davanti all'immagine della Madonna o di un santo ed in chiesa. Davanti all'altare maggiore, rimaneva acceso ininterrottamente un lume ad olio.

I carrettieri quando viaggiavano di notte si servivano delle lanterne a petrolio costituite, nella parte alta, da un tubo di vetro che permetteva di riparare fiamma e di far uscire il fumo

Anche sulle carrozze, vicino al cocchiere, venivano sistemate grosse lanterne.

L'uso della lampada a carburo, era riservato ài mi-

natori che dovevano illuminare lunghe e profonde gallerie. La fiamma era prodotta dall'acetilene, gas sviluppato dalla reazione chimica fra carburo di calce e acqua. La lampada era una specie di fanale in ottone, a forma cilindrica. Nella parte inferiore si metteva il carburo e in quella superiore l'acqua che veniva fatta gocciolare lentamente sul carburo tramite un regolatore di flusso. Il gas usciva da un sottile beccuccio e, acceso, produceva la fiamma. Tutti questi mezzi rudimentali di illuminazione

Tutti questi mezzi rudimentali di illuminazione vennero sostituiti, ad inizio Novecento, dalla luce elettrica che, in Val di Non, venne introdotta fra il 1910 e il 1920.

L'arrivo dell'energia elettrica portò nella valle un veloce progresso con rilevanti benefici economici. Ben presto fu installata l'illuminazione pubblica nei centri abitati, negli edifici pubblici e nelle case.

I mulini per la macina del grano, le segherie ed altri macchinari che fino a quel tempo erano azionati con l'acqua che scorreva nelle rogge, furono dotati di motori elettrici. Anche i contadini applicarono il motore alla trinciaforaggi e ad altri macchinari di modeste dimensioni che fino ad allora erano stati azionati a mano. In seguito, con l'avanzamento delle nuove tecnologie, l'energia elettrica come forza motrice ebbe vastissime applicazioni in tutti i settori di lavoro.



## L'acqua, i pozzi e le fontane

Fino agli ultimi decenni del 1800, le uniche fonti per attingere l'acqua erano i pozzi, alcuni situati nel portico o negli avvolti delle case, altri, i *pozzi* comuni, sparsi in paese.

In valle esistevano numerose sorgenti d'acqua ed allora si pensò di portare l'acqua direttamente nei vari paesi. Le prime condutture vennero eseguite in *canalette* di pietra ricavate nelle cave calcaree e scavate dai *spezoclini* (tagliapietre).

L'acqua arrivava alle fontane, veri capolavori d'arte, costruite anch'esse in pietra. Erano divise in due parti: il *fontanel*, con in testa una grossa colonna, sempre in pietra, dalla quale in alto usciva la *canela*, un tubo di ferro ricurvo dal quale sgorgava l'acqua. Sulla pietra di contorno erano sistemate due traverse di ferro che servivano quale appoggio per i secchi da riempire.

Attaccata al *fontanel*, veniva costruita la fontana grande; lungo i tre lati liberi era posta una larga piastra inclinata all'interno, sulla quale le donne lavavano i panni. Alle fontane si abbeveravano anche i bovini, specialmente nella stagione estiva quando transitavano per il pascolo.

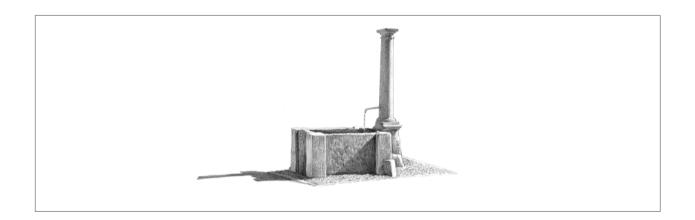
In tutti i paesi c'era anche una fontana grande senza fontanel e coperta da una tettoia, detta el lavador, usata per lavare le lenzuola e, due volte 1'anno, per resentar, cioè per risciacquare il bucato grande dopo la lisciva.

Per molti anni, le fontane ebbero la preziosa funzione dell'approvvigionamento dell'acqua, che veniva portata in casa con i *ciazedrei*, recipienti di rame portati a spalla appesi alla robusta asta di legno ricurva con due tacche alle estremità, detta *bazilon*.

In seguito l'acqua fu portata in casa con tubature in ferro allacciate all'acquedotto principale. Ci si limitò tuttavia ad istallare una sola spina d'acqua, in cucina sopra il secchiaio, ed una seconda nella stalla per riempire l'abbeveratoio del bestiame.

Con il passare degli anni, molte di queste vecchie fontane, di cara memoria, vennero abbattute. Si cancellò così un vero patrimonio d'arte artigianale.

Nella maggior parte dei paesi, l'acqua per irrigare le campagne era assai scarsa. Scorreva in canalette scavate nel terreno con un'apposita zappa, *el zapon da lezar* (o taiapradi).



II paesaggio agrario

II paesaggio agrario, nel corso del XX secolo, ha subito un radicale mutamento.

La coltivazione delle colture consociate non dava un reddito adeguato alle esigenze dell'attuale vita moderna. Per non dover abbandonare i campi era necessaria una totale riforma del territorio agricolo. Lo spezzettamento del terreno era il primo ostacolo da superare. Si diede così inizio al riordino fondiario, agglomerando queste piccole superfici in appezzamenti di una certa dimensione.

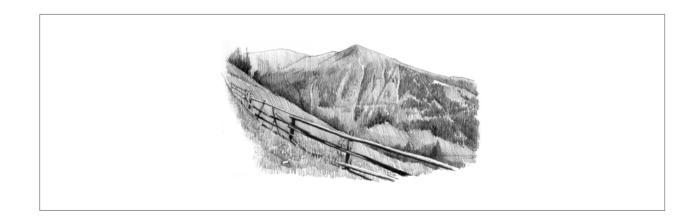
Seguirono le bonifiche dei terreni, togliendo le aree boschive in mezzo alle campagne, abbattendo piante ed arbusti al margine del bosco ed eseguendo enormi spostamenti di terreno per livellare dossi e avvallamenti in modo da ottenere una superficie coltivabile omogenea e, per quanto possibile, pianeggiante.

Il bosco fu pulito dalle ramaglie e il tappeto erboso rasato dalle mucche al pascolo. I prati di montagna furono falciati in ogni angolo e ripuliti dai cespugli che li invadevano. Si ottenne così un paesaggio modellato dall'uomo che cambiò completamente l'aspetto primitivo a tal punto da rendere perfino irriconoscibili talune zone di campagna. Scomparvero le piante sparse nelle campagne, i muri di sassi e le

siepi che scorrevano ai margini delle strade e che delimitavano i confini di proprietà. Non furono più riconoscibili i sentieri che si infiltravano tra i boschi e le mulattiere sassose con ripide salite e tratti pianeggianti.

Scomparve così un paesaggio selvaggio, sotto un certo aspetto, ma che presentava un'incantevole varietà di colori che si alternavano con l'avanzare della maturazione delle colture: prati verdeggianti, campi dorati di grano, il verde cupo delle patate con i bianchi fiorellini, l'azzurro del lino, il grigiastro colore del saraceno e le giallastre foglie del granoturco. Anche l'interno del paese cambiò aspetto: le vecchie case vennero ristrutturate e ne furono costruite di nuove in periferia. Ora non si vedono più i tronchi d'albero lungo le strade, dove sedevano i vecchi a chiacchierare e, d'inverno, a prendere il sole. Le piazze sono deserte; è cessata la vita di paese, l'armonia della comunità che affratellava la gente. Sono scomparsi i pozzi; solo qualche fontana è resistita al trascorrere implacabile del tempo.

L'espansione della frutticoltura intensiva, che ha sostituito le varie colture consociate del passato, ha portato un grandissimo beneficio economico e sociale nella valle, ma ha cancellato e mutato quell'antico pittoresco paesaggio così intimo e familiare.



## Guida al Cammino Jacopeo d'Anaunia" AA. VV., F. Turrini

Trento 2009

La Valle di Non

"Inizierò dalla configurazione della regione e dalla viabilità... C'è un abitato che si chiama in termine locale Anagnia, distante 25 stadi dalla città, di difficile accesso sia per l'ostilità degli animi che per la conformazione naturale, chiuso da gole strette, aperto quasi da un solo passaggio, che si sarebbe potuto chiamare già da allora la via dei martiri; esso, adagiato su un dolce declivio, circondato tutt'intorno da precipizi, contornato da ogni parte da abitati che gli fanno corona, col suo scenario naturale presenta... una specie di anfiteatro" (Lettera di S. Vigilio a S. Giovanni Crisostomo).

Sono queste parole del primo pellegrino delle nostre valli, il vescovo Vigilio, che il 30 maggio 397 salì da Trento in Anaunia per venerare e raccogliere "al-

cune reliquie ancora fumanti" dei santi Sisinio, Martirio e Alessandro, uccisi per la fede il giorno precedente. Agli occhi dell'antico e addolorato camminatore così appariva la Valle di Non, intersecata da profondi burroni e da torrenti tumultuosi, rallegrata dal sole nei suoi pendii, difficile da percorrere allora per assenza di ponti, ma splendido anfiteatro naturale fra i monti e i terrazzi coltivati.

Salendo a ritroso il corso del torrente che le bagna, le mie valli si chiamano Valle di Non e Val di Sole. Su una carta geografica che si rispetti uno riesce a vedere come esse solcano con decisione la regione montuosa. La Valle di Non si presenta anche oggi come rifulgeva, nel maggio di 1600 anni or sono, a S. Vigilio vescovo di Trento.

Superato l'orrido di Mostizzolo, il Noce - che seguiva un percorso da Ovest a Est - volge decisamente a Sud. Tuffandosi dapprima nel lago artificiale di S. Giustina, che possiede una sua ruvida bellezza, il torrente prosegue sul fondo di un altopiano che si chiama "Valle di Non", ma della valle ha solo il nome e una larga cerchia di monti che l'abbraccia.



Il paesaggio si distacca totalmente dalla Val di Sole. Mentre questa ha il classico profilo a - V – che ne fa intuire l'origine glaciale, la Valle di Non è un accidentato susseguirsi di solchi e di alture, con i bordi quasi a scodella sul lato orientale e a Nord, e il Gruppo di Brenta a Ovest. A meridione fa da quinta la cima a piramide della Paganella. Il torrente non è più l'elemento dominante, come in terra solandra.

L'altopiano noneso è contrassegnato più dalle gobbe e dalle prominenze che dalle guglie dei monti. Non mancano cime rispettabili nel Brenta e da tutta la valle si impone allo sguardo la lunga catena delle Maddalene verso Nord. Ma qui la montagna non è più la regina, come in Val di Sole. Nell'Anaunia sono i ripiani coperti di vegetazione il vero motivo paesaggistico. I frutteti si estendono a vista d'occhio dalla parte meno in altitudine fino a salire quasi ai 1000 metri, saldandosi col bosco che ancora verdeggia sui fianchi piuttosto dolci delle montagne. La Valle di Non è la terra delle mele.

Un'ottantina di paesi occhieggiano tra gli alberi da frutto, a testimoniare una simbiosi quasi secolare fra i nonesi e la coltivazione dei meli. Quelli che un tempo erano declivi coperti di viti e di colture promiscue, sono ora terreni privilegiati delle Golden e delle Renette. I gelsi, che punteggiavano con il loro verde tenero le campagne, hanno ceduto il posto al verde più intenso dei frutteti. Rari ormai i campi, anche nelle zone un tempo vocate alla coltivazione della patata, come il versante soleggiato di Coredo, Sfruz e Smarano.

Quando si dice: monocoltura, si può descrivere con una sola parola la situazione della Valle di Non. Ci sono anche piccole aree turistiche, con begli alberghi, una lunga tradizione e impianti di risalita. Così nell'Alta Anaunia, attorno alla Mendola, dove il paesaggio è vasto e intrigante: ma si tratta di una delle poche isole turistiche in un mare di mele.

Esistono ridotti poli industriali, specialmente attorno a Cles, dove molta gente lavora contemporaneamente nell'industria e sulla propria campagna. Un forte datore di lavoro è l'ospedale ubicato nel capoluogo: anche qui spesso si abbina il lavoro dipendente con la cura del frutteto di famiglia.



La combinazione dà benessere economico, come si può arguire dal costo delle case, dai depositi nelle banche e dalla civetteria con cui le abitazioni private sono arredate.

Un proverbio popolare noneso afferma che da un certo campanile se ne possono contare altri 99. Se non proprio così numerose, le chiese della Valle di Non sono molte e bellissime, a ricordo di una fede e di una devozione che hanno accompagnato per secoli i valligiani. La domenica mattina, stando su quel balcone naturale che è il sagrato della chiesa di Torra, si sentono decine e decine di campane che suonano a distesa dalle torri che fanno da indice agli edifici sacri.

Una delle caratteristiche del paesaggio noneso sono i castelli. In antico ce n'era uno quasi in ogni paese. Ne sono rimasti (nella quasi totalità in rovina) poco più di trenta, a ricordo d'un tempo in cui gli abitanti vivevano in regime di "libertà vigilata". Nelle arcigne residenze fortificate i bei nomi della nobiltà locale (Thunn, Spaur, Flavon, Cles) facevano buona guardia ai loro diritti e ai loro interessi, non di rado

rendendo grama la vita della popolazione. La gente pagava le decime, doveva prestare lavoro gratuito al signorotto e ne ricavava di frequente danno e beffe. Storia che tuttavia è comune a tutte le classi deboli nel Medioevo e nella prima Età Moderna.

Nell'Anaunia il paesaggio presenta alcune diversità. Se la zona verso la Rocchetta può esser detta più propriamente "valle", il territorio al centro e a Nord-Est risulta meno classificabile. Anzitutto perché è piuttosto elevato sul livello del mare, poi perché si distende sui declivi molto allargati dei monti. Profonde incisioni, dove scorrono il Noce e i suoi affluenti, rendono difficoltosa la viabilità, isolando di conseguenza un villaggio dall'altro.

Carateri particolari assume la terza sponda, che si estende da Cagnò a Revò fino a Castelfondo. La valle di Rumo, che si incunea verso i paesi germanofoni attorno al bel santuario della Madonna di Senale, fa quasi parte a sé. Due vallette selvagge si distaccano dall'asse centrale a Ovest (la Val di Tovel, abitata in permanenza dall'orso bruno) e a Est (la valle di S. Romedio, dove si venerano le reliquie del santo eremita altomedievale).



La Valle di Non è questo, e tanto altro. Abitata da gente ingegnosa, con una parlata che viene direttamente dal latino. Buoni lavoratori, che si sono impadroniti delle tecniche più moderne per l'impegno in campagna e che sanno trattare senza complessi anche i visitatori più smaliziati. Un po' meno devoti d'un tempo, certamente; ma affezionati alle loro chiese, che amano tener vive e accoglienti. Gente che ha sofferto fra il XIX e il XX secolo per un'intensa emigrazione, ma non ha mai perso la propria identità.

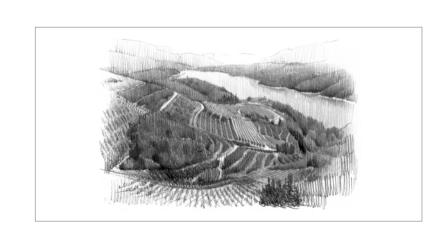
Su questo territorio ancor oggi è possibile camminare da pellegrini alla ricerca delle tracce del sacro, fra chiese e cappelle, castelli e dimore rustiche. Una volta i viandanti trovavano accoglienza negli eremi di cui restano abbondanti segni: S. Biagio, S. Gallo, S. Giustina, S. Emerenziana, S. Maria Maddalena in Preda Cuca, S. Angelo vicino a Quetta, S. Romedio. Magari non ci si limitava alla Valle di Non, ma si cercavano anche altrove – per devozione, o per penitenza – perdono e conforto: nel 1200 il pievano di Cles andò fino a Santiago di Compostela; due secoli dopo fecero altrettanto alcuni di Fondo; dal 1500 al

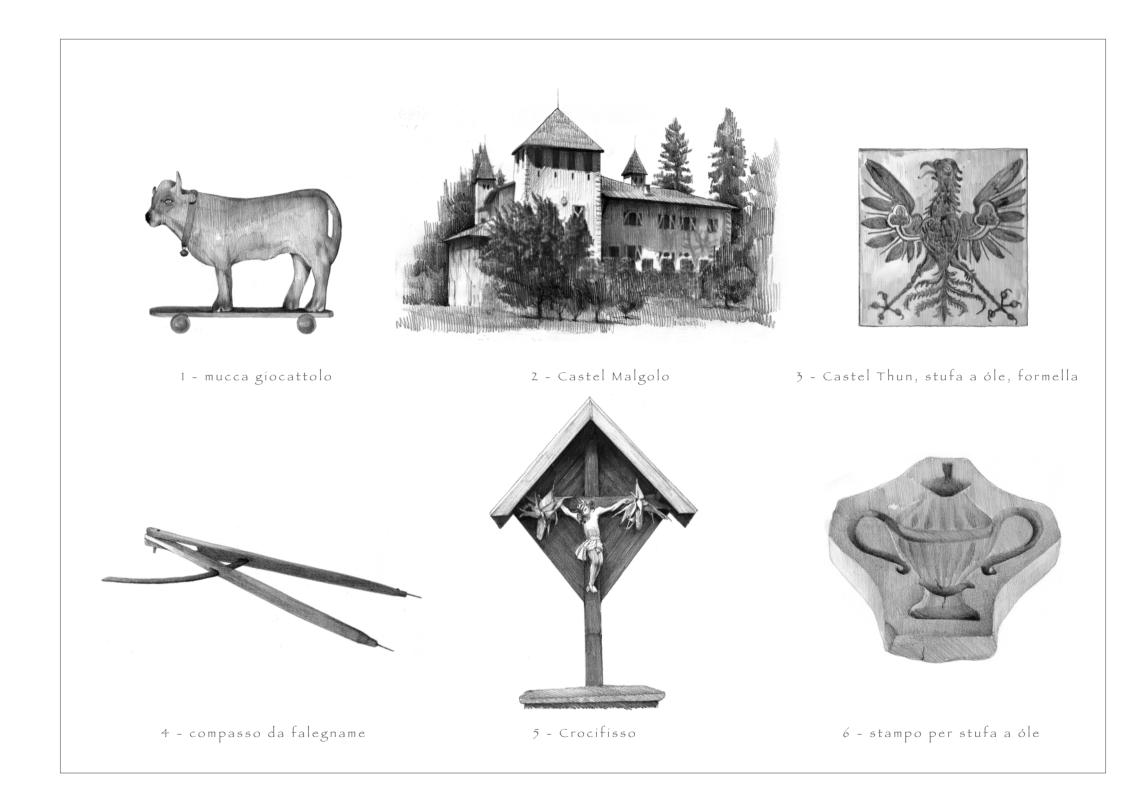
1700 altri si recarono a Loreto, a Roma, perfino a Gerusalemme. Un flusso che poi si inaridì per assurdi motivi di confini statali, o per le guerre. E che oggi ritrova slancio, con iniziative che rinnovano uno spirito antico connaturato alle esigenze dell'anima.

Il camminare è condizione del pellegrinaggio, e non solo perché implica la fatica, ma anche per il suo valore simbolico. L'uomo ha necessità di procedere verso un luogo che abbia le tracce del divino.

"Chiunque senta bisogno di un luogo che sia una meta, e sente che esiste, occulta ma reale, una strada, è già un potenziale pellegrino" (Roberto Mussapi).









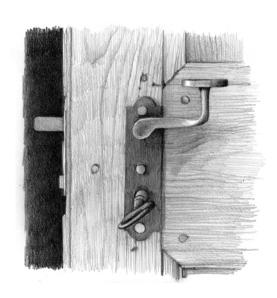
7 - Cuor di Gesù



8 - Coredo, Santuario di San Romedio



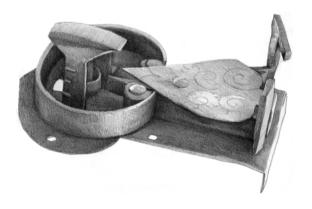
9 - cardine



10 - maniglia



11 - Castel Thun, stufa a óle



12 - serratura per cassone nuzíale



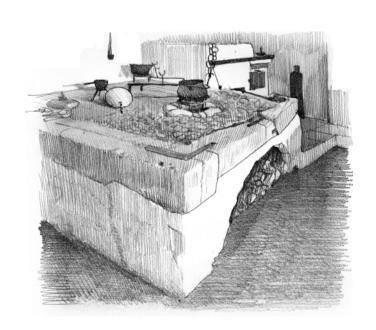
13 - sportello



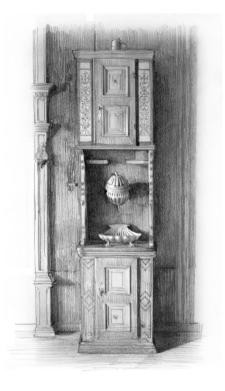
16 - stufa a óle, 1778



14 - Santuario di San Romedio



17 - cucina "aperta"



15 - lavandino in rame, XVII sec.



18 - peretta



19 - statuetta votíva



21 - ex voto San Romedio



20 - soffitto, cornici



22 - Castel Cles



23 - pendola



24 - Romeno, SS. Tommaso e Bartolomeo, affreschi



25 - Coredo, Palazzo Nero



26 - sedia

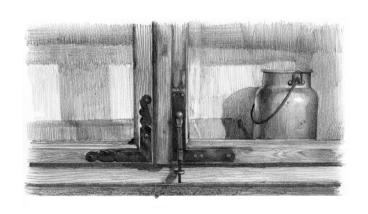


27 - Romeno, chiesa di Sant'Antonio Abate 28 - calzettoni di lana

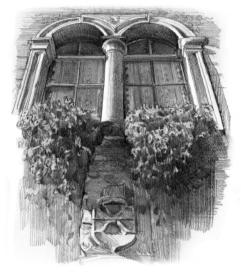




29 - stùa, pavimento



32 - credenza, particolare



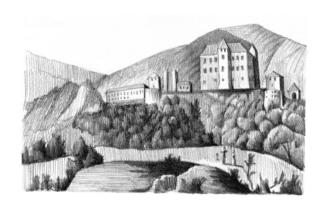
30- Castel Casez, bífora



33 - toppa per serratura



31 - Sanzeno, Museo Retíco



34 - Castel Cles, stampa



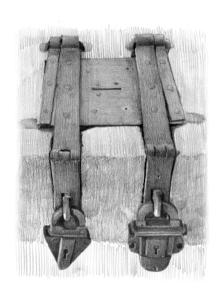
35 - Segno, monumento a Padre Kíno



38 - compositore di parole



36 - Castel Malosco



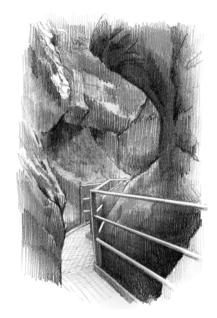
39 - Santuario di S. Romedio cassetta per le elemosine



37 - capítello



40 ~ Tret (Fondo), lago



41 - Fondo, orrido



42 - Vervò, chiesa di San Martino



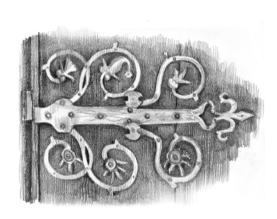
43 - Stufa a óle con castello



44 - squadra da falegname



45 - Cloz, case di paese



46 - cardine



47 - Cles, Palazzo Assessorile, fregio



50 - toppa per serratura



48 - Senale, chiesa gotica



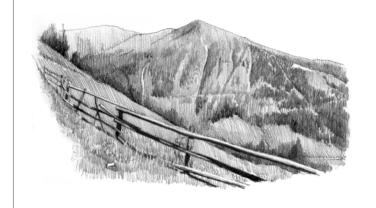
51 - maso in Alta Val di Non



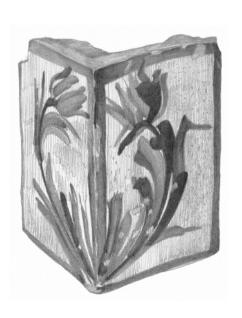
49 - stufa a óle, frammento cornice



52 - filiera fissa



53 - staccionata



56 - stufa a óle, formella d'angolo



54 - Castel Bragher



57 - Tuenno, Sant'Emerenzíana, particolare



55 - maniglia



58 - San Romedio e l'orso





59 - portone

60 - Castel Valer

61 - stradello tra i prati



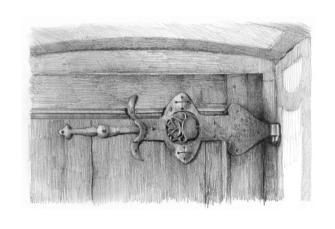
62 - Corte Inferiore (Rumo)



63 - Vigo di Ton, S. María dell'Assunta Bambinello dormiente



64 - Castel Casez, pittura murale





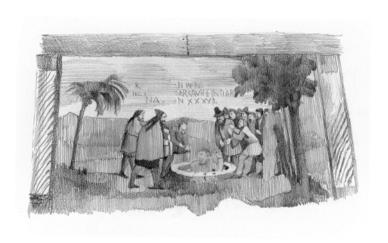
65 - cardine

66 - Castel Thun

67 - stua, particolare







69 - Cles, Palazzo Assessorile



70 - stufa di maiolica



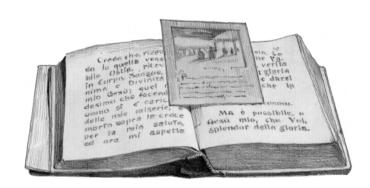
71 - Revò, Santa María del Carmelo partícolare deglí affreschí



72 - Spormaggiore, Castel Belfort



73 - Spormaggiore, Castel Belfort stemma



74 - messale

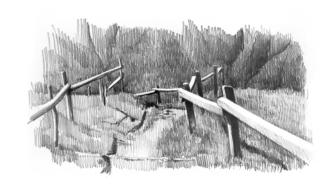


75 - Provès, stradello tra i pratí



76 - aratro

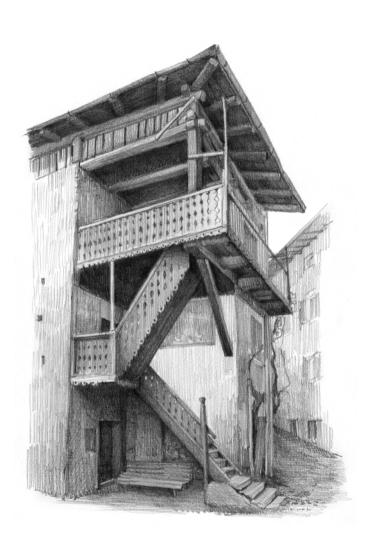




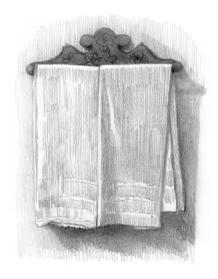
83 - staccionata



85 - "pult"



86 - Spormínore, casa con scala



84 - portasciugamani



87 - filatoio a pedale



88 - cigno-fioriera



90 - armadietto con sveglia



91 - Revò, Casa Tiller, finestra



89 - maniglia



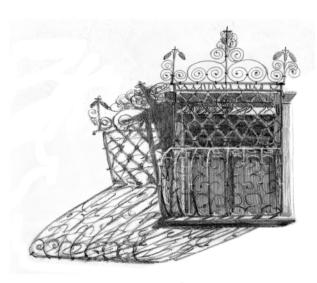
92 - Provès, staccionate



93 - toppa di serratura



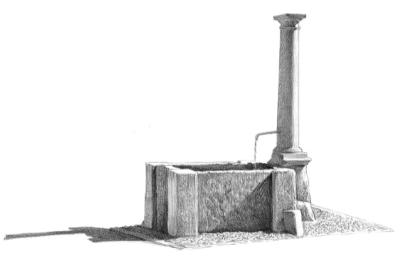
94 - Campodenno, San Pancrazío



95 -inferriata



96 - portacatino

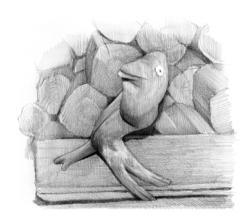


97 - Cles, fontana



98 - cesoie da pecora





99 - Termon (Campodenno) píttura murale

100 - Castel Nanno

101 - legno in forma di uccello



102 - capanno



103 - Cles, chiesa parrocchiale



104 - porta



105 - fisarmonica



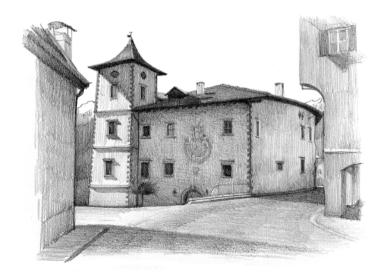
106 - Termon (Campodenno), case di paese



107 - orso, parco agrícolo, Ronzone



108 - Cles, chiave di volta

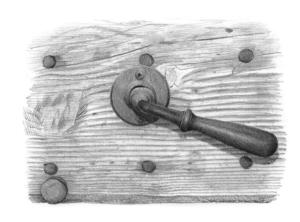


109 - Revò, Casa Campía



110 - sega per tronchetti





111 - Cles, medaglione decorativo



114 - Provès, sfalcio dei prati

112 - fontana, Sanzeno

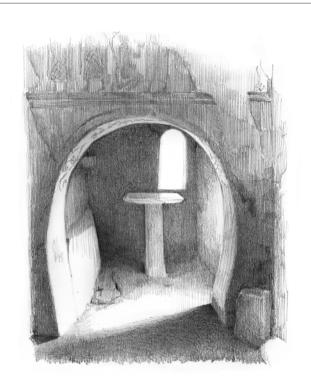


115 - Cles, chiesetta di San Vigilio

113 - maniglia



116 - Crocifisso



117 - Romeno, chiesetta di San Tomaso e Bartolomeo, altare laterale



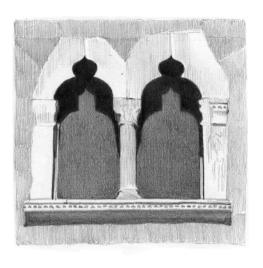
120 - scaldaletto



118 - Romeno, chiesa di Sant'Antonio Abate, decorazione



121 - Revò, casa di paese



119 - Cles, Palazzo Assessorile, bifora



122 - morsetto



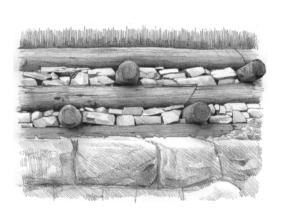
123 - imbuto



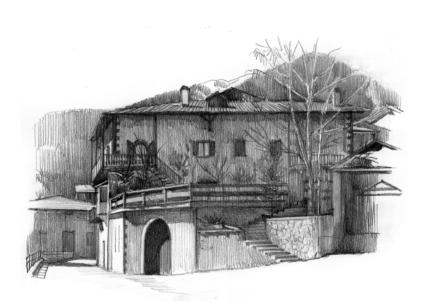
124 - portone e cane



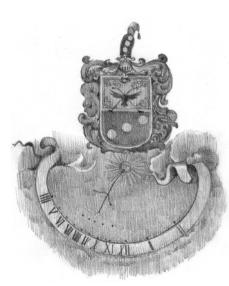
125 - nanetti



126 - opere di sostegno delle scarpate



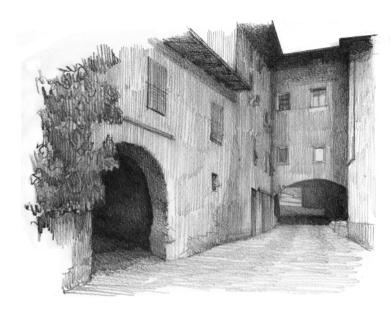
127 - Sporminore, casa di paese



128 - Revò, Casa Campía stemma e merídíana



129 - Cristo alla colonna, Ronzone



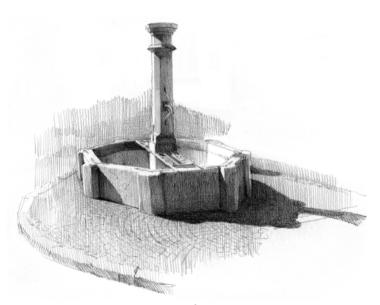
130 - Cis, case di paese



131 - acquasantiera



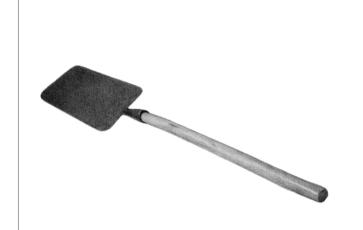
132 - lampada a olio

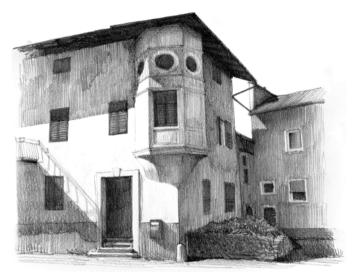


133 - Cavareno, fontana



134 - macinino da orzo



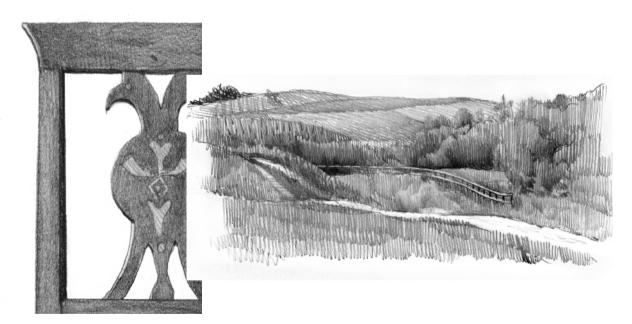




135 - paletta da forno

136 - Cavareno, ercher

137 - maniglia e serratura





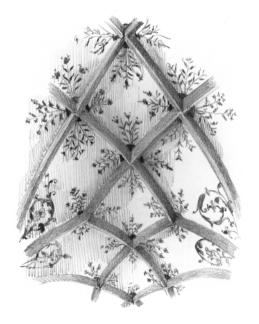
139 - strada e staccionata



140 - cardine



141 - maschera



143 - chiesa di Varollo (Livo) soffitto della loggia



144 - Sarnonico, chiesa di San Lorenzo campanile



142 - ferro da stiro



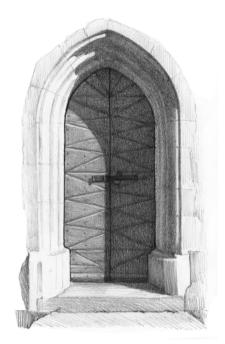
145 - acquasantiera



146 - macinino da orzo



149 - pavimento in tavole di larice



147 - porta

150 - Ronzone, chiesa di Sant'Antonio



148 - slittino



151 - Termon (Campodenno) San Cristoforo, pittura murale



152 - Dercolo - "Alfabeto di Bolzano" Età del ferro



154 - arazzo



153 - biotopo della Rocchetta

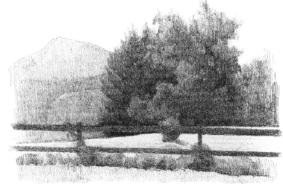


155 - Castel Thun, la stanza del Vescovo



156 - pendola





159 - staccionata



160 - Mione di Rumo, chiesa di S. Lorenzo



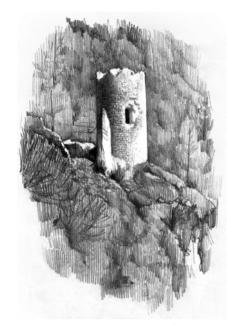
158 - presepio



161 - casupola



162 - ribattino da calzolaio



163 - Vigo di Ton, Castel San Pietro





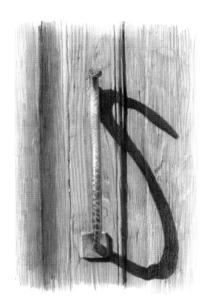
165 - balla di fieno



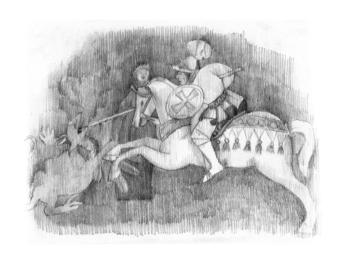
166 - Rumo, Castel Placeri



167 - stufa a óle



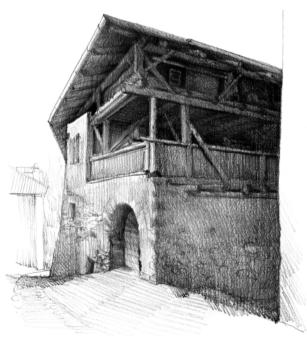
168 - maniglia



171 - Tuenno, Santa Emerenzíana San Giorgio e il drago



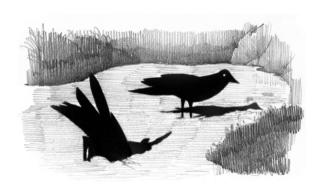
169 - gradoni rustici



172 - Rumo, casa di paese



170 - sedia



173 - cornacchie, sagome di metallo





180 - pult



182 - Spormaggiore, Madonna delle Grazie



183 - Varollo, Lívo Píeve della Natività di María



181 - portale, chiave di volta



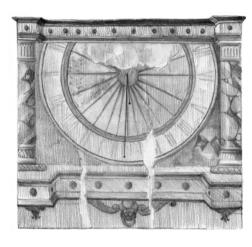
184 - Castel Thun, stufa a óle formella



185 - aquila in legno



186 - Sfruz, segheria



187 - meridiana



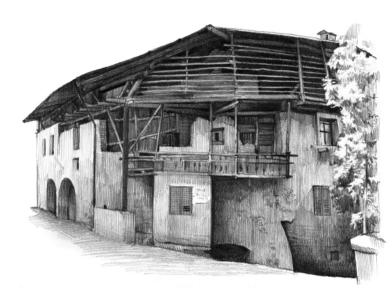
188 - Castel Casez



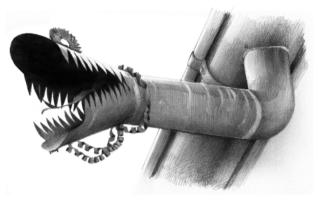
189 - Crocifisso



190 - cappellina



191 - Preghena (Lívo), casa di paese



192 - bocca di pluviale



193 - statuetta votiva



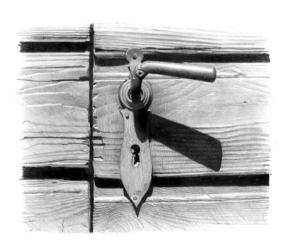
194 - Lago di Santa Giustina opere dell'uomo



195 - cancello d'orto



196 - Cis, chiesa di S. Giorgio scala per il campanile



199 - maniglia



197 - madonnina



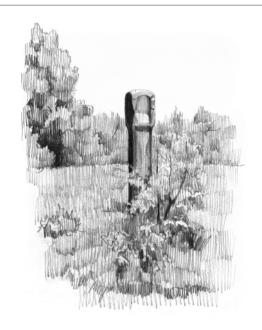
200 - Vervò, campaníle



198 - costruzione, lavoro scolastico



201 - fibule in bronzo da Sanzeno



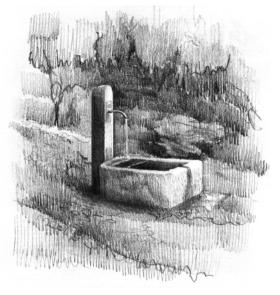
202 - "capitello"



204 - portavasi rustico



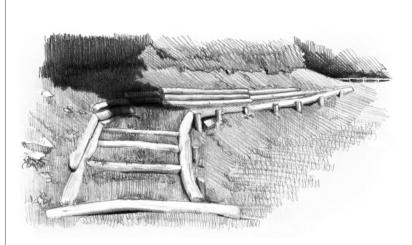
205 - Bresimo, roggia del mulino



203 - fontanella



206 - slitta portafiori



207 - terrazzamento



210 - finestrina con fiori



208 - Vervò, chiesa di S. Martino San Cristoforo



211 - Torra (Taío), la pieve



209 - interruttore



212 - acquasantiera



213 - Madonnina di Lourdes



216 - stufa "a muletto", 1787



214 - Castel Bragher, chiesetta



217 - muretto a secco



215 - staccionata



218 - Castel Malgolo, capítello



21*9* ~ cuccuma



222 - Lover, casa del 1400 partícolare affersco



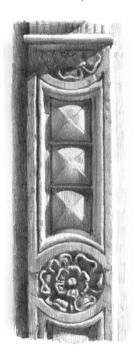
220 - Castel Thun



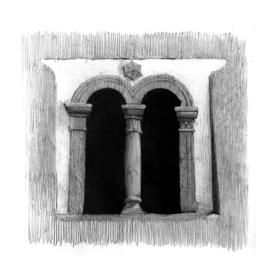
223 - Malga Amblar



221 - compasso



224 - bassorilievo, Romeno



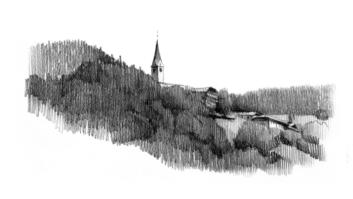


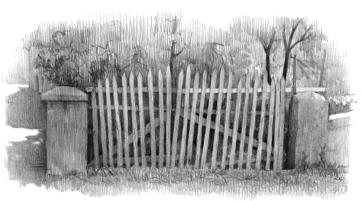


225 - bifora

226 - "gli Antenati"

227 - panchetto per mungere







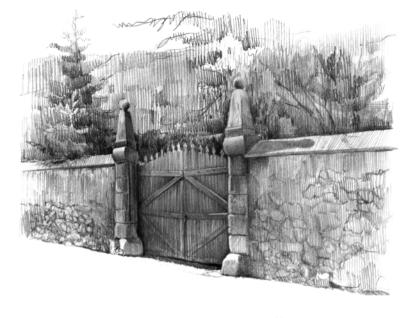
228 - Lauregno (Rumo)

229 - cancello rustico

230 - Romeno, part. affresco



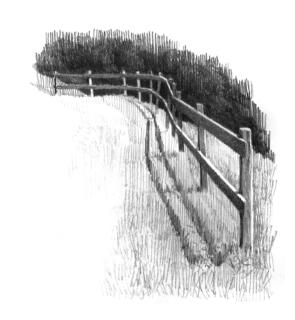
231 - ferro da stiro



232 - muro con cancello



233 - panchina rustica



234 - staccionata



235 - Cavareno, casa di paese



236 - letto



237 - "lavaman"



240 - stufa di maiolica



238 - Lover (Campodenno), la chiesa



241 - cascatella



239 - stufa a óle, formella



242 - pialla



243 - sedia



244 - Malga Sporo



247 - Sfruz, Casa Eufrosina "lacunare" del soffitto

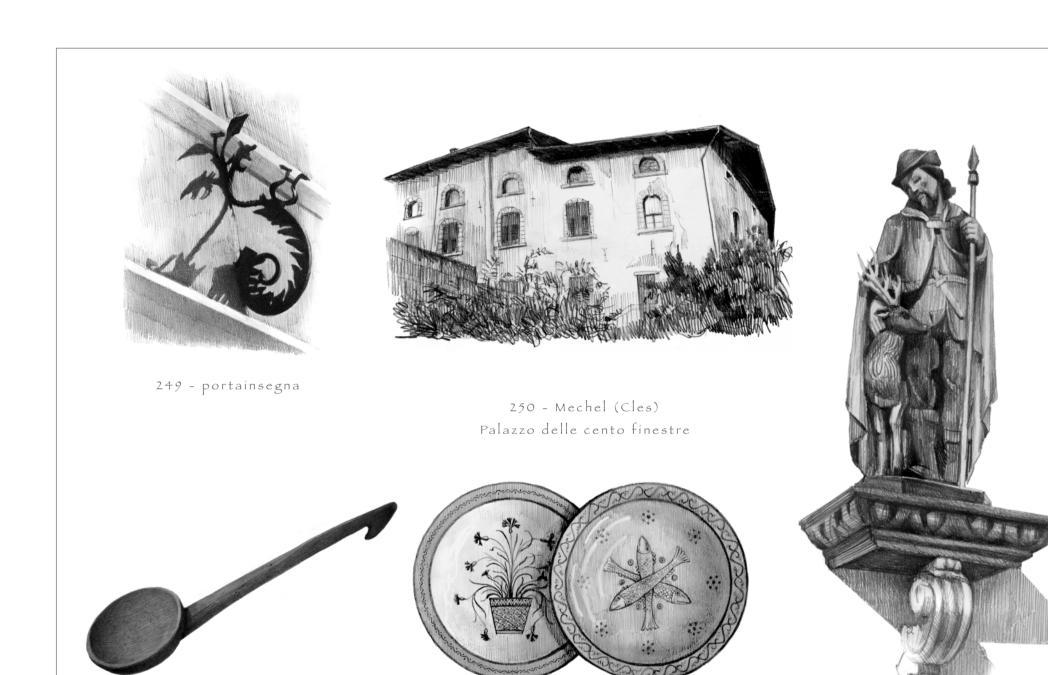


245 - tracciatore da falegname



248 - "comoda"





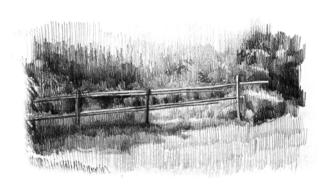
251 - mestolo

252 - piatti '700

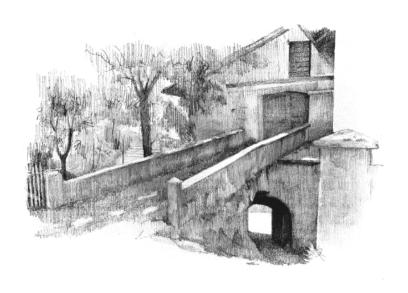
253 - Vigo di Ton, chiesa di S. Maria Assunta



254 - Dardíne (Taío) chiesa di San Marcello



257 - staccionata



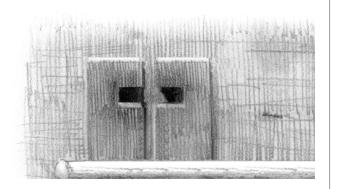
255 - Preghena (Livo), casa di paese



258 - Castel Thun decorazione nella Stanza del Vescovo



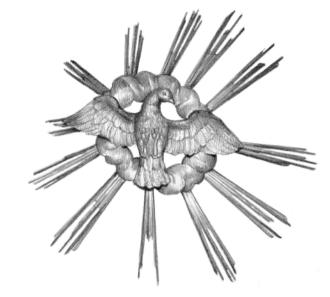
256 - Dardine (Taio), chiesa di San Marcello, Crocifisso



259 - chiave



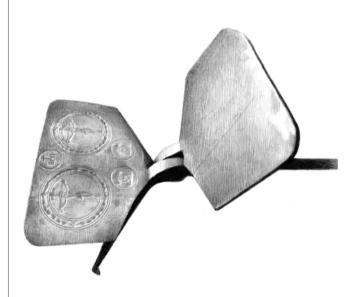
260 - comignolo



261 - Spirito Santo



262 - capitello



263 - stampo per ostíe



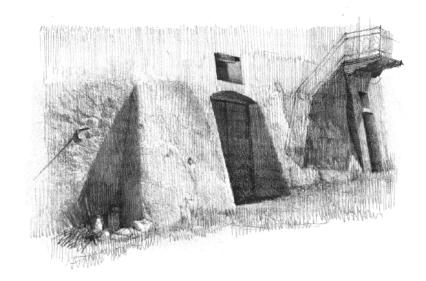
264 - Castel Valer passerella di accesso alla torre



265 - peso per telaío epoca romana



266 - maniglia



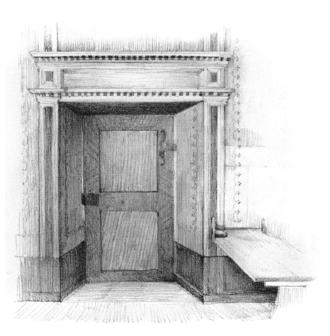
267 - Sarnonico, casa di paese



268 - cassapanca



269 - Castel Valer, Cappella di San Valerio Sindone



270 - Cagnò, Casa De Pretís, porta



271 - píattino medievale restaurato



272 - Castel Valer, "Il trono di Attila"



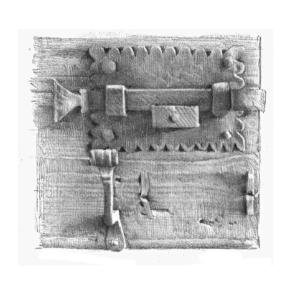
273 - Maurina (Spormaggiore), la chiesa



275 - forma da scarpe 276 - Preghena (Lívo), casa di paese



274 - finestra



277 - serratura



278 - "capitello"



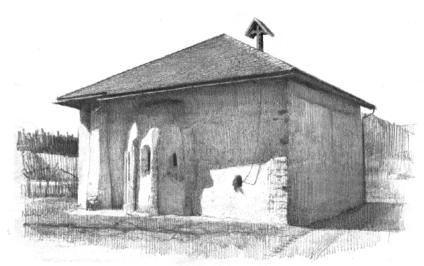
279 - Dardine (Taio), chiesa di San Marcello Discesa di Cristo agli inferi



280 - Castel Valer, pozzo



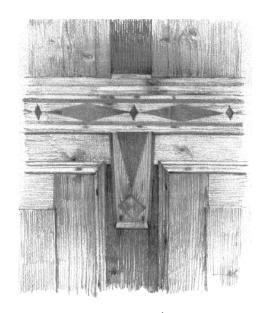
281 - portone



282 - Romeno, chiesetta dei SS Tommaso e Bartolomeo



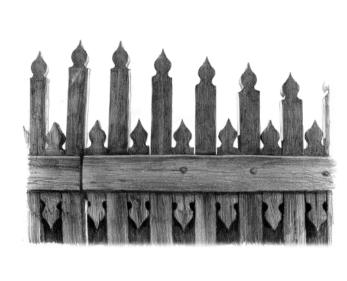
283 - Dardíne (Taío) Madonna con bambíno



284 - stúa, modanature



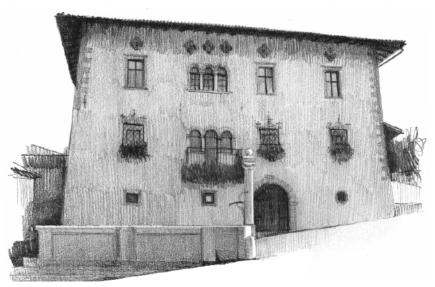
285 - Crocifisso



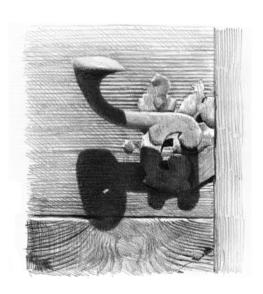
286 - cancello, partícolare



287 - Sfruz, Casa Eufrosína scrítta

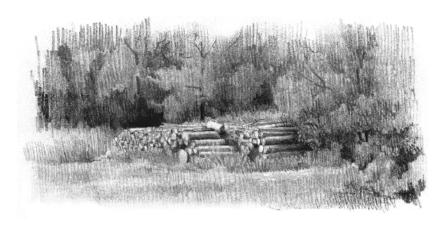


288 - Sanzeno, Casa de Gentili



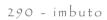
289 - maniglia

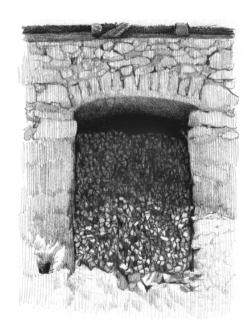




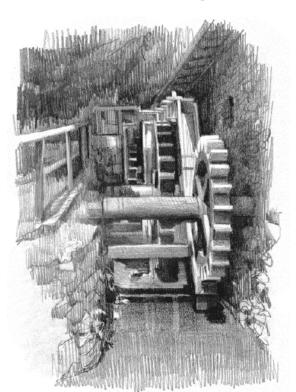


291 - catasta di legna



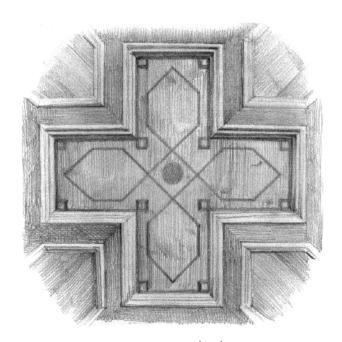


293 - finestra

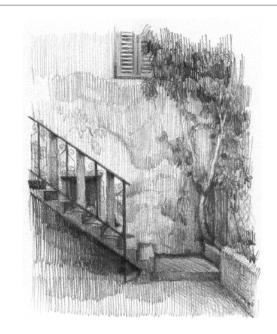


294 - "le ruote" di Bresimo

292 - scortecciatore



295 - Castel Cles "lacunare" del soffitto



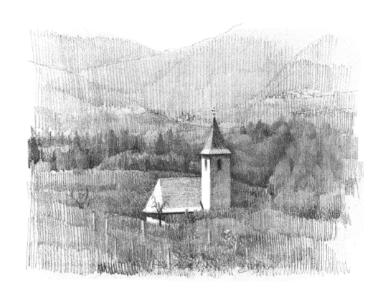
296 - scala esterna



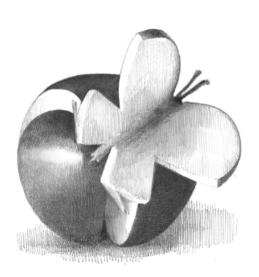
298 - cassapanca



299 - Livo, chiesa di San Martino angelo portacero



297 - Tuenetto (Taío) la chiesa



300 - mela...

## Indice analitico

acquasantiera 131, 145, 212 Casa Campia, Revò 109, 128 affresco 24, 71, 230 casa con scala (Sporminore) 86 alfabeto di Bolzano 152 Casa de Gentili (Sanzeno) 288 Alta Val di Non 51 Casa De Pretis (Cagnò) 270 altare 117 Casa Eufrosina (Sfruz) 247, 287 Amblar 223 Casa Tiller (Revò), finestra 91 angelo 299 casa/e di paese 45, 106, 121, 127, 130, 172, 191, antenati 226 235, 255, 267, 276 aquila bicipite 138 cascatella 241 aguila in legno 185 Casez 30 aratro 76 cassapanca **268**, **298** cassetta per le elemosine (S. Romedio) 39 arazzo 154 armadietto con sveglia 90 cassone nuziale 12 Castel Belfort (Spormaggiore) 72, 73 balla di fieno 165 Bambinello dormiente 63 Castel Bragher 54, 214 bassorilievo (Romeno) 224 Castel Casez 30, 64, 188 battistero 156 Castel Cles 22, 34, 295 bifora 119, 225 Castel Malgolo 2, 218 biotopo della Rocchetta 153 Castel Malosco 36 bocca di pluviale 192 Castel Nanno 100 Castel Placeri 166 Bresimo 205, 294 Cagnò 270 Castel San Pietro 163 calzettoni 28 Castel Thun 3, 11, 66, 155, 184, 220, 258 campanile 144, 190, 200 Castel Valer 60, 179, 264, 269, 272, 280 Campodenno 94, 99, 106, 151, 222 Castel Vasio 175 cancello 195, 229, 232, 286 casupola 161 cane **124** catasta di legna 291 capanno 80, 102 Cavareno 133, 136, 235 capitello 37, 202, 218, 246, 262, 278 cesoie da pecora 98 cappella 269 chiave 259 cappellina 178, 190 chiave di volta 108, 181 cardine 9, 46, 65, 140 chiesa 27, 42, 48, 81, 94, 102, 143, 144, 150, 160, carrettino 78 190, 208, 238, 253, 254, 256, 273, 297

chiesetta 114, 117, 214, 282 fibule in bronzo da Sanzeno 201 Madonna con Bambino 283 filatoio a pedale 87 Madonna delle Grazie (Spormaggiore) 182 cigno-fioriera 88 Cis 130, 196 filiera fissa **52** madonnina 197 Cles 22, 34, 47, 69, 97, 102, 108, 111, 119, 250 finestra 21, 274, 293 Madonnina di Lourdes 213 Cloz 45 finestrina 210 Malga Amblar 223 colonna 129 fisarmonica 105 Malga Sporo 244 comignolo 79, 260 Fondo 41 Malgolo 2 Malosco 36 "comoda" 248 fontana 97, 112, 133, 205 compasso 4, 221 forma da scarpe 275 maniglia 10, 55, 68, 89, 113, 137, 168, 199, 266, 289 compasso da falegname 4 formella 3, 184, 239 maniglia e serratura 137 compositore di parole 38 formella d'angolo 56 maschera 141 Coredo 8, 25 frammento 49 maso 51 cornacchie, sagome di metallo 173 fregio 47 Maurina (Spormaggiore) 273 giocattolo 1 Mechel (Cles) 250 cornice 49 cornici soffitto 20 gradoni rustici 169 medaglione decorativo 111 Corte Inferiore (Rumo) 62 imbuto 123, 290 mela 300 costruzione - lavoro scolastico 198 inferriata 95 meridiana 128, 187 credenza 32 interruttore 209 messale 74 Cristo alla colonna (Ronzone) 129 lacunare 247, 295 mestolo 251 Crocifisso 5, 116, 189, 256, 285 lago 40, 194 Mione (Rumo) 160 modanatura 284 cuccuma 219 lampada a olio 132 cucina aperta 17 larice 149 monumento 35 Cuore di Gesù 4 Lauregno (Rumo) 228 morsetto 122 Dardine (Taio) 254, 256, 279, 283 "lavaman" 237 mucca 1 decorazione 118 lavandino in rame 15 mulino 205, 294 Dercolo 152 legno in forma di uccello 101 muretto a secco 217 Discesa di Cristo agli inferi (Dardine) 279 letto 236 muro con cancello 232 drago **171** Livo 143, 183, 255, 276, 299 Museo Retico 31 ercher 136 loggia 143 nanetti 125 Lourdes 213 orrido 41 Età del ferro 152 ex voto (San Romedio) 21 Lover (Campodenno) 222, 238 orso 107 falegname 4, 44 macinino da caffè 134 Padre Kino (Segno), monumento 35

Palazzo Assessorile (Cles) 47, 69

macinino da orzo 146

ferro da stiro 142, 231

Palazzo delle 100 finestre (Mechel, Cles) 250 Palazzo Nero (Coredo) 25 paletta da forno 135 panchetto per mungere 227 panchina rustica 233 pane **176** parco agricolo 107 passerella 264 pavimento 29, 149 pendola 23, 156 peretta 18 peso per telaio 265 pialla 242 piatti 252 piattino 271 pieve 211 Pieve della Natività di Maria (Varollo, Livo) 183 pittura murale 64, 99, 151 porta 104, 147, 270 portacatino 96 portacero 299 portainsegna 249 portale, chiave di volta 181 portasciugamani 84 portavasi 204 portone 59, 124, 281 portone e cane 124 pozzo (Castel Valer) 280 prati 61, 75, 113

Preghena (Livo) 191, 255, 276

presepio 158

Provès 75, 92, 113

Palazzo Assessorile (Cles) bifora 119

"pult" 85, 180 Revò 91, 109, 121, 128 ribattino da calzolaio 162 Rocchetta 153 roggia del mulino (Bresimo) 205 Romeno 24, 27, 117, 118, 224, 230, 282 Ronzone 107, 129, 150 Rumo 62, 81, 160, 166, 172, 228 ruote (Bresimo) 294 S. Antonio (Ronzone) 150 S. Antonio Abate (Romeno) 27, 118 S. Cristoforo, pittura murale 151, 208 S. Emerenziana (Tuenno) 57, 171 S. Giorgio (Cis) 196 S. Giorgio e il drago 171 S. Giustina, lago 194 S. Hubertus 253 S. Lorenzo (Mione di Rumo) 160 S. Lorenzo (Sarnonico) 144 S. Marcello (Dardine) 254, 256, 279 S. Maria del Carmelo (Revò) 71 S. Maria Assunta (Vigo di Ton) 63, 253 S. Martino (Livo) 299 S. Martino (Vervò) 42, 208 S. Pancrazio (Campodenno) 94 S. Romedio (Coredo) 8, 14, 21, 39, 58 S. Romedio e l'orso 58 S. Udalrico (Rumo) 81 S. Valerio (Castel Valer) 269 S. Vigilio (Cles) 114 sagome di metallo 173 Santuario S. Romedio 8 Sanzeno 31, 112, 201, 288

Sarnonico 144, 267 scala 86, 190, 196, 296 scaldaletto 120 scarpate 126 scortecciatrice 292 scritta (Casa Eufrosina, Sfruz) 287 sedia 26, 138, 170, 243 sega per tronchetti 110 segale **176** segheria (Sfruz) 186 seghetto 164 Segno 35 Senale 48 serratura 12, 33, 50, 137, 277 serratura per cassone nuziale 12 sfalcio dei prati 113 Sfruz 186, 252, 287 Sindone 269 slitta portafiori 206 slittino 148 soffitto 20, 247, 295 sostegno scarpate 126 Spirito Santo 261 Spormaggiore 72, 73, 182, 273 Sporminore 86, 127 Sporo 244 sportello 13 squadra da falegname 44 SS. Tommaso e Bartolomeo 24, 117, 282 staccionata/e 53, 77, 83, 92, 139, 159, 177, 215, 234, 257 stampa 34 stampo per ostie 263

stampo per stufa a óle 6 Stanza del Vescovo (Castel Thun) 155, 258 statue lignee (San Romedio) 14 statuetta votiva 193 stemma 73, 128 strada e staccionata 139 stradello tra i prati 61, 75, 139 stùa 29, 67, 284 stufa "a muletto" 216 stufa a óle 3, 6, 11, 16, 43, 49, 56, 167, 179, 184, 239 stufa a óle con castello 43 stufa a óle, formella 184 stufa a óle, frammento cornice 49 stufa di maiolica 70, 240 sveglia 90 taglierina per pane di segale 176 Taio 211, 254, 256, 279, 283, 297 Termon (Campodenno) 99, 106, 151 terrazzamento 207 toppa per serratura 33, 50, 93 Torra (Taio) 211 tracciatore **245** trapano 174 Tret (Fondo) 40 tronchi 82 trono di Attila (Castel valer) 272 Tuenetto (Taio) 297 Tuenno 57, 171 uccello 101 Vervò 42, 200, 208 Vigo di Ton 63, 253

## INDICE

Prefazione	VI	Viaggio in italia - Il Trentino	
1 111		M. Bolner, C. Buselli	17
Nota dell'autore	IX	A . C 1 11 37 1 1 37	
		Anaunia - Storia della Val di Non	1.0
Trento con il Sacro Concilio et altri notabili		E. Leonardi	18
M. A. Mariani	1	D 4111 N 1	
		Der Adel des Nonsberger	
Periodi istorici e topografici delle Valli di Non e di Sole		C. Ausserer	20
J. A. Maffei	2		
		Splendori d'Anaunia	
Da Trento a Malè		AA. VV.	23
C. Battist	4		
		Civiltà anaune	
La Naunia descritta al viaggiatore		AA. VV.	24
G. Pinamonti	6		
0.1 himilioni	O	Il più bel santuario delle Alpi: San Romedio	
Guida Pratica ai Luoghi di Soggiorno e di Cura.		G. Faustini, I. Rogger	25
Le Stazioni Alpine			
Touring Club Italiano	7	Civiltà rurale della valle di Non	
Touring Giao Tiununo	1	Usi, costumi, tradizioni e mestieri di ieri	
Le chiese della Val di Non nella storia e nell'arte		A. Corazzolla	26
S. Weber	10		
	10	Guida al Cammino Jacopeo d'Anaunia	
		F. Turrini	32
Il Trentino. Guida geografico-storico-turistica	4.4	1'. 1UTTINI	)2
A. Gorfer	14	The state of the s	
		Disegni	37
La "Tavola Clesiana"			
dalla Romanità al Risorgimento		Indice analitico	91
U. Corsini	16		

Finito di stampare nel mese di novembre 2010 da Tipoarte Industrie Grafiche - Ozzano dell'Emilia (Bologna)